

**Amedeo
Furfaro**
**Il giro
del jazz**
in (nuovi)
80 dischi
(Italian Trend)



Amedeo Furfaro

**Il giro del jazz
in (nuovi) 80 dischi
(Italian Trend)**





© 2019 Tutti i diritti riservati all'autore
The Writer Edizioni Ass., Marano Principato (CS)
Web: www.thewriter.cloud - Mail: thewritersrl@gmail.com

Indice

Premessa p. 7

Capitolo primo. Sè

1. Riccardo Del Fra	p.11
2. Cartago/Lenoci/Macchia/Montrone/ Signorile/Tarso	p.12
3. Eleonora Bianchini	p.13
4. Claudio Angeleri	p.14
5. Silvia Manco	p.15
6. Federica Michisanti	p.16
7. Francesco Fiorenzani	p.17
8. Helga Plankesteiner	p.18
9. Marco Trabucco	p.19
10. Massimiliano Milesi	p.20
11. Emanuele Coluccia	p.21
12. Marco Magnelli	p.22
13. Lorenzo Mancarella	p.23
14. Ugo Moroni	p.24
15. Mino Lanzieri	p.25
16. Frank Martino	p.26
17. Rosario Di Rosa	p.27
18. Vittorio Solimene	p.28
19. Frank Fisiatra	p.29
20. Jacopo Delfini	p.30
21. Marco Acquarelli	p.31
22. Marcello Claudio Cassanelli	p.32
23. Giampiero Locatelli	p.33
24. Sergio Cammariere	p.34
25. Max Trabucco	p.35
26. Andrea Molinari	p.36
27. Alberto La Neve	p.37
28. Marisa Petraglia	p.38
29.30 Asterischi	p.39
Note	p.40

Capitolo secondo. Tu

31. Stefania Tallini	p.43
32. Simone Graziano	p.44
33. Nicola Puglielli	p.45
34. Asterischi	p.46

Capitolo terzo. Voi

35. Daniele Di Bonaventura Band'Union	p.57
---------------------------------------	------

36. Paolo Fresu Devil Quartet	p.58
37. Double Cut	p.59
38. Minafra / Neffe	p.60
39. Hobby Horse	p.61
40. Alegiani / Sferra	p.62
41. Convergenze Parallele	p.63
42. Mirco Pedrotti Quartet	p.64
43. Eazy Quartet	p.65
44. Troja/Mazzù	p.66
45. Marco Pacassoni Group	p.67
46. Lello Petrarca Trio	p.68
47. Late Sense 4et	p.69
48. Kuku Se' Mama	p.70
49. Archipelagos	p.71
50. A. Tedesco Low Frequency Quartet	p.72
51. Fraccesco Caligiuri Quintet	p.73
52. Andrea Morelli and Others	p.74
53. Hands Jazz Trio	p.75
54. Carmine Ioanna Quartet	p.76
55. Matera/Pignataro/Maurogiovanni/Villani	p.77
56. La cantiga de la Serena	p.78
57. World Spirit Orchestra	p.79
58. Arcadia Trio	p.80
59. Francesco Cusa Trio	p.81
60. Peppe Santangelo Nu Quartet	p.82
61. Enten Eller	p.83
62. Orchestra Nazionale Jazz Giovani Talenti	p.84
63. Frubers in the Sky	p.85
64-65 Asterischi	p.86

Capitolo quarto. Loro

66. Dan Moretti	p.89
67. The Roger Beaujolais Trio	p.90
68. Roberto Magris	p.91
69. Emma Morton and The Graces	p.92
70. AA. VV. Capo Verde terra d'amore vol. 8	p.93

Capitolo quinto. Epilogo

10 dischi da playlist	p. 97
Conclusionone	p. 99
Indice musicisti	p.101
Indice label	p.107
Nota sull'Autore	p.109

PREMESSA

Questa terza raccolta di segnalazioni discografiche nasce con lo stesso intento delle precedenti due: evitarne la dispersione in mille rivoli e nel contempo tastare ancora il polso al jazz italiano attraverso un quadro in qualche modo unitario della discografia che si è visionata.

Le note ora riordinate, scritte su due testate specializzate, "A proposito di Jazz", e "Musica News" e due generaliste a base regionale, "La Sila" e "Corriere del Sud", danno un senso di attualità giornalistica al volume che conclude la trilogia di "Il giro del jazz in 80 dischi" sia pure con un diverso editore, The Writer, rispetto ai precedenti libri a marchio Centro Jazz Calabria.

L'articolazione in capitoli segue la seguente logica: nel primo, quello del Sè, sono inseriti i dischi a nome di leader o comunque in cui risalta la personalità artistica individuale del musicista; il secondo, Tu, riguarda il tu per tu di alcune interviste; il terzo, Voi, gruppi e in genere formazioni in cui l'azione collettiva è più forte; il quarto, Loro, attiene a casi di presenze internazionali di spicco in un album che resta peraltro un prodotto italiano.

Una ulteriore raccolta, dunque, dalla quale pare che il mercato discografico del jazz sia ancora in grado di mantenere salde le posizioni acquisite anche se non è dato conoscere fino a quando.

Con la crisi della discografia tradizionale in atto c'è il rischio che, a breve, anche il jazz possa perdere questo suo legame speciale con questo oggetto circolare, pensiamo a domotica e nuove auto che hanno l'mp3 al posto del lettore, e alla rete che trasmette in streaming i concerti, o li ritrasmette. In momento in cui le abitudini cambiano velocemente le label produttrici devono poter tener conto delle modalità di diffusione di musica più gettonate e ripensare il modus operandi.

Intanto noi che stiamo da questa parte esercitiamo il nostro ruolo offrendo la merce di cui disponiamo: l'ascolto e l'interpretazione dei

segni riposti in un album. Che sono manifesti ma anche latenti, ed è per questo che se ne scrive talora anche bypassando i profili strettamente tecnico-musicali, tentando di raccontarne, in molti casi, impressioni, suggestioni, intuizioni, per delineare in qualche modo l'identikit della abilità e genialità artistica, da una parte, e dall'altra la più segreta nascita dell'idea creativa nelle sue svariate fasi, la sua realizzazione in musica, la gamma espressiva che ne caratterizza i paesaggi simbolici.

L'ascolto dunque come esperienza personale di deduzione che è in genere data dal primo accostamento uditivo, che può turbare o provocare una ridda di emozioni, o allontanare addirittura, spostando ad un momento più propizio, più acusticamente e ambientalmente idoneo, la stesura di una nota sulle note che fuoriescono da quel cerchio che gira.

È una sorta di maieutica applicata non a soggetti umani ma a materia rigida che peraltro punta a far venir fuori segnali in grado di decrittare linguaggi, "mettere in scena" sulla pagina interpretazioni, descrivere registri stilistici, dare un meta/testo a una musica, infine rendere più agevole il percorso di avvicinamento dell'appassionato o del semplice interessato.

Il rischio incombente è di cadere in monologhi nei quali i musicisti non si riconoscano!

Il dubbio c'è. Che si riesce a metter da parte solo pensando che quanto viene messo su carta rappresenta una delle tante opzioni "narrative" che si hanno a disposizione.

Che non è "normante", niente di fisso e indelebile. È una possibilità! Un'ultima considerazione.

Visti nel loro insieme, i tre libri, sono cronistoria di un "festival" jazz vivace nel quale finora si sono intrecciate più generazioni e profilate le nuove tendenze di inizio millennio. Viste singolarmente, le recensioni, assumono una funzione giocoforza più specifica. Se strutturate, appaiono aree di regioni musicali che disegnano un aggiornamento costante della jazz-map italiana.

A. F.

“Il resto è silenzio”

Amleto, William Shakespeare

Capitolo Primo

Sè

1. Riccardo Del Fra

“Per me, comporre vuol dire trasmettere un significato”; così il contrabbassista Riccardo Del Fra inizia la breve presentazione del compact.

Trattasi di una suite che il compositore non esita a definire basata sui canoni di “motion and emotion”, movimento ed emozioni che ne determinano lo sviluppo, l’andamento, le sequenze armoniche. C’è una sottotraccia, nel lavoro commissionatogli dalla Fondazione Genshagen di Berlino, un mandato ispirato all’amicizia fra i popoli: il genere umano in marcia, il suo moto perpetuo, visto nell’attuale momento storico in cui incalza il problema dell’immigrazione con i conseguenti nodi politici da sciogliere.

Del Fra assembla per l’occasione una formazione cosmopolita, in rappresentanza di cinque paesi, “mette insieme e dirige diversi background stilistici creando un risultato sorprendente” annota Ted Panken mentre Jean Paul Ricard, sempre all’interno della cover, ne sottolinea la bellezza del mondo melodico. Caratteristica del resto tipica del precedente disco *My Chet My Song*, inciso per la stessa label, in cui la componente “mo-toemotiva” era già presente nelle prestazioni di questo contrabbassista lirico, abituato a lavorare in profondità sulle corde per estrarne l’anima, alimentare la fantasia, impregnate in concreto l’interpretazione.

La scelta dei partners pare misurata per realizzare al meglio le dieci composizioni dell’album sulla base di quanto programmato, lasciando ampio spazio ora all’improvvisazione (*Ressac, Street Scenes*), all’immaginazione (*The Sea Behind, Around The Fire*), alla percezione effimera (*Ephemeral Refractions*) ora alla spinta ritmica (*Children Walking. Through A Minefield*), al dialogo fra strumenti (*Wind On An Open Book II*), infine ad ampie aperture (*Cieli sereni*)¹. Il tema principale, *Moving People*, è di quelli che ritornano in mente per merito di una melodia delicata ed iterata che penetra, lasciando una sensazione indefinita di viaggio, intrisa di pathos intenso ed intime suggestioni.

Riccardo Del Fra
Moving People
Parco della Musica, 2018
A proposito di jazz in via di pubblicazione

2. Cartago/Lenoci/Macchia/Montrone/Signorile/Tarso

Una compilation pianistica a marchio DOP dove P sta Puglia, e dove, con un pò di fantasia, il Tavoliere può funzionare da ideale scacchiera piatta su cui “giocare” jazz.

Sono bianchi e neri, i tasti, come gli scacchi, quelli di sei pianoforti schierati, in senso figurato - non siamo a *Gold Diggers 1935* - con altrettanti players.

L'idea della label, la leccese Dodicilune, di un disco a sei facce come *Playing Chess Keyboard* (libera traduzione: suonando/giocando (su) una tastiera di scacchi) è ispirata, dunque, al rapporto musica-scacchi. Si ha notizia di Ravel, Prokofiev, Casella, Morricone, fra i jazzisti Braxton come ottimi scacchisti. Eppoi Chess è il musical di Tim Rice, quello di *Jesus Christ Superstar* ed *Evita*!

Ciò per dire che l'affinità fra le due passioni-attività, quella estetica e quella “sportiva”, ha dei precedenti di lusso.

La novità dell'album allora qual'è? Sta nel veder interpretati da alcuni artisti di diversa generazione due brani musicali a testa di compositori del 900, sviluppati con l'intelligenza creativa propria dei migliori scacchisti. Secondo Kahn gli “scacchi si giocano con la mente non con le mani”. Il pianismo pure, parte anzitutto dalla testa, poi, seguendo delle regole più o meno flessibili, fa sí che si azionino le dita.

Ad esibirsi sulla “scacchiera vivente” sono qui più di due play-makers: Domenico Cartago, Gianni Lenoci, Eugenio Macchia, Bruno Montrone, Mirko Signorile, Danilo Tarso. Detta così, potrebbe sembrare una partita a sei. In realtà, ed è una differenza, è una finta sfida nata per restare patta. Il raffronto è sugli approcci stilistici e sulle mosse da fare per giungere ad un risultato che può essere geniale e/o armonico, aperto o arroccato, arrembante o chiuso. Giudice inappellabile, il Gusto di chi ascolta².

AA.VV.
Playing Chess Keyboard
Dodicilune, 2019
Corriere del Sud 27/3/2019

3. Eleonora Bianchini

Guardarsi attorno, a livello di dischi, non guasta mai. Perché se lo si facesse più spesso i non jazzofili scoprirebbero delle proposte da parte di etichette indipendenti di area jazz dalle quali trarre interessanti spunti d'ascolto.

Prendiamo l'ultimo album di Eleonora Bianchini, edito da Filibusta Records. Titolo: *Surya* che nella mitologia indiana sta per Dio del Sole. La vocalist infatti insegue una propria idea di luce nelle 11 composizioni che firma o cofirma, un'idea che valga a illuminarne il percorso compositivo e canoro, una guida, insomma, i cui raggi d'intuizione vadano "oltre gli occhi, oltre la mente".

Sono al suo fianco Marco Siniscalco al basso e Alessandro Marzi alla batteria oltre ad ospiti quali il pianista Enrico Zanisi, il chitarrista Franco Ventura, Neney Santos alle percussioni e Marcello Sirignano agli arrangiamenti.

Senza entrare in una descrizione brano per brano, si può tentare di sintetizzare quello che pare essere il senso della proposta della Bianchini. In un'Italia canora tuttora sommersa da tormentoni pop, (new) melodismo, esotismi d'accatto e revival di clichè, la sua è una boccata d'aria fresca.

Fiat lux.

Si avverte che il suo canto è intriso di jazz anche se tale influsso non è prevalente, essendo semmai portante una sottostante dinamicità latina che ben si sposa con l'insieme, e delle linee di canto fluide e discorsive, che a volte tramutano le canzoni in songs, quasi a sottolineare la coté internazionale di alcune delle sue musiche. I testi spaziano dal minimale alla venatura intimamente poetica.

Nel complesso il lavoro risulta di pregevole fattura.

Eleonora Bianchini
Surya
Filibusta, 2018
Corriere del Sud, 17/10/2018

4. Claudio Angeleri

Nell'album *Blues Is More* (Dodici lune) il pianista Claudio Angeleri, uno dei jazzisti italiani più in vista, si avvale di un gruppo ben assortito di musicisti nell'accompagnarlo ovvero il sassofonista Gabriele Comeglio, il trombonista Andrea Andreoli, il bassista Marco Esposito, il batterista Luca Bongiovanni con ospiti del 5et la vocalist Paola Milzani e il flautista Giulio Visibelli.

Anche indovinata si presenta la scelta dei pezzi, sia quelli di Ellington, Powell e Monk che gli altri, a propria firma, dai quali si evidenziano rodate attitudini compositive ed una vena ispirativa non comune.

Ma il disco ha una caratteristica che lo rende se non unico (in Italia) almeno particolare: rappresenta un primo step di ricerche sulle teorie musicali del musicologo svizzero naturalizzato americano Ernst Levy. Un pensiero che affonda le radici in Zarlino e che ha influenzato Steve Coleman con il M-Base Movement oltre agli stessi Herbie Hancock e Jacob Collier; e vanta proseliti anche in altre aree, vedasi, per esempio, il flamenco del chitarrista Ruben Diaz. Al centro sta il concetto di Armonia Negativa. Senza entrare in tecnicismi, l'idea è armonizzare tramite intervalli inversi, lavorare su accordi rovesciati, per esempio sovrapponendo a un do maggiore un fa minore, quasi visti allo specchio (Mirror Harmony) con risultati che non danno luogo a dissonanze o consonanze convenzionali comunque a simmetrie che producono colore, sospensione, fors'anche un effetto straniante all'esecuzione.

Ma la "Negative Harmony" può interessare il musicista non l'ascoltatore appassionato di jazz il quale va peraltro rassicurato sulla piena godibilità della musica in questione. Poiché, al di là dei teoremi tecnici, in questa musica, rimane un piacevole sostrato blues, anzi *Blues Is More*.

Claudio Angeleri
Blues Is More
Dodici lune, 2019
Corriere del Sud, 14/3/2019

5. Silvia Manco

Gli standard, si sa, sono materiale duttile, dipendono da chi li plasma, a partire dai cantanti. Parlando, ad esempio, del famoso *The For Two* di Youmans e Caesar, in bocca a Doris Day risulta un brano popolare a tutti gli effetti. Ma se ne prendiamo in visione invece una incisione del 1958 a marchio Verve, vi si ritrova una lectio magistralis di interpretazione a tinte jazz. La voce, soave e sensuale, è quella di Blossom Dearie, artista americana di culto, apprezzata da Miles Davis e, dopo il trasferimento a Parigi sempre negli anni '50, amata dal pubblico europeo, e finanche da quello giapponese. Della capitale francese l'artista assorbì l'humus musicale - se ne ricorda una splendida versione "europea" di *I Wish You Love* da cui traspare evidente l'affinità con la *Que reste-t'il de nos amours* di Charles Trenet - dunque ne ricevette un imprinting, un'impronta stilistica tutta personale, che ne rende alquanto difficile intravederne le muse ispiratrici.

Laddove è certo che la Dearie è musa ispiratrice di una analoga pianista-vocalist come Silvia Manco che le ha dedicato l'album.

La riproposizione, in trio con Dezron Douglas al contrabbasso e Jerome Jennings alla batteria, che si avvale della partecipazione straordinaria di Enrico Rava al flicorno e Max Ionata al sax tenore, è al tempo stesso un tributo e una "accettazione" di eredità della Manco che riconosce di essere stata illuminata dal genio di questa woman in jazz, una musician's musician, come la definisce Rava, musicista dei musicisti, alludendo anche ad una sorta di elitarietà della Dearie.

Grazie allo swing brillante della sezione ritmica ed agli interventi "pieni" dei prestigiosi ospiti ne è venuto fuori un disco di importanza ciclica, nel senso che dopo mezzo secolo e passa giunge quale tributo ad una grande vocalist, un doveroso omaggio che è un invito alla riscoperta del relativo songbook³.

Silvia Manco
Hip. The Blossom Dearie Songbook
Parco della Musica/Jando Musica, 2019
Musica News, 3/2019

6. Federica Michisanti

Stefano Bonnot di Condillac riconduceva le facoltà attive dell'anima alle sensazioni.

Le quali, secondo il filosofo, si trasformavano in azione attraverso fibre nervose e movimenti non essendo l'anima, senza il corpo, in grado di generare alcuno sviluppo. Questo è quanto ricordava, nel 1832, lo storico della filosofia Guglielmo Tennenmann nel suo manuale storico-filosofico.

E questo è quanto è venuto in mente al cospetto dell'album *Silent Rides*, del Federica Michisanti Horn Trio, edito da Filibusta Records. In effetti la giovane contrabbassista romana potrebbe esser vista come una ideale continuatrice di Condillac per il rilievo che l'impulso delle sensazioni assume nella sua pratica musicale.

Fatta di un jazz molto "a pelle" in cui lo strumento è funzionale ad "animare" armonie attraverso contrappunti, fraseggi in sequenza, linee improvvisative... qualità che si vanno sempre più riscontrando nella consolidanda tradizione del contrabbassismo femminile.

In questa direzione l'essere affiancata, nella suite in otto tracce, dal sax e clarinetto di Francesco Bigoni e dalla tromba di Francesco Lento, la affranca ulteriormente da quei compiti canonici che di norma vengono assegnati ai bassisti.

Per girare o meglio viaggiare (*Rides*) verso territori espressivi già silenti, senza ostruzioni e paletti stilistici e, con tono discorsivo e tocco leggero, cesellare il proprio percorso ricucendone le trame creative unificandoci gli interessanti spunti dei due fiati, spesso intersecati, protagonisti per niente complementari del progetto.

Federica Michisanti
Silent Rides
Filibusta, 2018
A proposito di Jazz, 6/ 12/2018

7. Francesco Fiorenzani

In un certo senso *Silent Water*, album d'esordio del chitarrista Francesco Fiorenzani, potrebbe esser descritto musica "liquida".

Senza alcun riferimento a Bauman nè ai nuovi sistemi Hi Fi.

La metafora dell'acqua è quella intravista dal filosofo cinese Lao Tsu di elemento cedevole, indistruttibile, capace di attraversare la roccia, di penetrare i metalli. Ed è questo il paradosso - si ricorda all'interno della cover predisposta dalla Auand - che la sua forza e potenza è data dalla sua stessa adattabilità.

Ecco allora una musica sorgiva che scorre senza impedimenti, quella di Fiorenzani (effetti alla Rosenwinkel) e soci di cordata, Achille Succi (sax, clarinetto), Luca Sguera (piano, keyboard), Francesco Ponticelli (contrabbasso), Bernardo Guerra (batteria) e Camilla Battaglia (voce) ospite nel brano *A Son Never Forgets*.

Ascrivibile al contemporary, con una tempistica di sviluppo medio/lunga alquanto "nordica", il disco risulta equilibrato negli impasti tonali, permeato di armonie diluite con diligenza fra le varie sessioni, disseminato di trasparenze velate con accorta maestria e di figurazioni dai tratti morbidi.

Del resto, non era stato Masaru Emoto a dimostrare che i cristalli d'acqua modificano la propria struttura a seconda dei messaggi che ricevono?

Bene. In questo caso è come se gli strumenti intercettassero gli input creativi e li dimensionassero in forme musicali, sgocciolandoli in geometrie fluide e curvature sonore e abbozzando eleganti atmosfere singole e d'insieme, innalzate su un greto di materiale silenzioso quale l'acqua.

Francesco Fiorenzani
<i>Silent Water</i>
Auand, 2018
Musica News, 3/2019

8. Helga Plankesteiner

Ma Schubert è ... jazzabile? A vedere anzi a sentire la sassofonista e vocalist altoatesina Helga Plankesteiner pare proprio di sì. Ci aveva già provato due anni fa col progetto “Schubert in love” dedicato ai lieder del grande compositore viennese.

Un’idea alquanto spregiudicata che nei fatti trova applicazione certa. Vero è che interpretare un autore classico col linguaggio del jazz, non è una novità. Ma perché proprio Schubert? Bill Evans lo amava, ma non può bastare. Sarà che la musica di Schubert ha un che di instabile e inesplorato, è ricca di invenzioni e rivelazioni, è complessa anche se semplice in apparenza. Adorno ne parla in termini di “the mimic par excellence” analizzandone i processi creativi. Questa indefinizione e magmaticità è carattere che può autorizzarne la rielaborazione come nel caso in esame.

Dei 603 lieder di Schubert la musicista ne ha selezionati alcuni per un album che si consiglia di ascoltare confrontando versione classica (anche su youtube) e jazzata per individuare le variazioni apportate all’originale. Un esempio: *Der Greise Kopf/ The old’s man head* perde ogni seriosità e si trasforma in una sorta di Nouvelle Orleans in salsa teutonica. E così più avanti altre sorprese. Fino a delineare il lieder romantico come una possibile forma del jazz, songs, con buona pace dei puristi. Nella formazione figurano il trombettista Matthias Schriebl, il trombonista Gerard Gschlöbl, il chitarrista Enrico Terragnoli, l’autore degli arrangiamenti Michael Lösch all’hammond e Nelide Bannello alla batteria.

Nell’album anche una lirica di Heine e una composizione di Bruhne.

Helga Plankesteiner
Plankton Lieder/Songs
Jazzwerkstatt, 2018
A proposito di jazz, 28/9/2018

9. Marco Trabucco

Fra le 50 più diffuse parole intraducibili al mondo figura *Meraki* che - proviamo comunque a tradurre - in greco significa operare con passione con l'anima insomma con tutto se stessi (oltretutto, a rafforzamento del concetto, il ki finale, in giapponese, sarebbe energia vitale)... Lost in translation!

Meraki è il titolo dell'album Artesuono di Marco Trabucco, contrabbassista, in quartetto. Ed è da rilevare che, jazzisticamente parlando, ci può ben stare come significato, in quanto sintesi, nominale e fattuale, di un progetto musicale, quello del contrabbassista vocato e votato a volontà e creatività.

È attorno al suo strumento, al suo fraseggio antiretorico, al suo dirimere il traffico armomelodico, che il cerchio ruota e si posa l'ancoraggio di un Tutto Sonoro di grande suggestione.

In cui si colloca in gran spolvero il pianoforte Fazioli in mano a Giulio Scaramella che, per nitidezza di note scale e clusters, fa pensare in diverse fasi a Esbjörn Svensson.

Perfettamente coese la chitarra di Federico Casagrande e la batteria di Luca Colussi nel fornire compiacente tessitura strutturale e adeguato impianto ritmico, mai reboante nè roboante, allo sviluppo dei sette temi sei dei quali di Trabucco, tranne una Romanza spagnola in chiusura.

La qualità della registrazione effettuata presso le sale Artesuono di Cavalicco (Udine) è eccellente, a dimostrazione di come l'ingegneria del suono sia nel nord est che in diverse parti dello stivale abbia raggiunto lo zen, affiancandosi agli esperti di fonica tedeschi e angloamericani. Stefano Amerio e le sue edizioni musicali in ciò rappresentano una garanzia di esperienza inossidabile.

Marco Trabucco
Meraki
Artesuono, 2018
Musica News, 3/2019

10. Massimiliano Milesi

Arriva fresco di stampa dalla Auand di Bisceglie, è il disco del sassofonista e compositore Massimiliano Milesi. La sua opera prima, *Oofth*, presentata a Bergamo Jazz il 22 marzo, è una produzione effettuata in collaborazione con la UR Records. Ispirato alla novella *The Ifth of Oofth* di Walter Tevis, l'album è zeppo di riferimenti alla musica dei film di fantascienza nel traghettare in lungo e in largo le immagini sonore evocate, fra il surreale e il siderale.

Il quartetto comprende Emanuele Maniscalco (sintetizzatori, wur-litzer), Giacomo Papetti (chitarra bassa, basso elettrico) e Filippo Sala (batteria).

Ma superiamo la schematicità dell'elencazione dei musicisti per dire che tastiera e sezione ritmica hanno una notevole forza gravitazionale e soprattutto "comunicano" l'anelito alla quinta dimensione, quella della coscienza fuori dai limiti di spazio e tempo, che sono rispettivamente terza e quarta dimensione, che è un pò il topic principale dell'album. Un concetto che aveva affascinato persino i Byrds oltre al gruppo omonimo famoso per *Aquarius*. Ma qui la proiezione rigenerante sposta le lancette in avanti. Lo stesso Milesi, ascoltato di recente nei *Double Cut* con Tino Tracanna, appare completamente diverso all'interno di una cornice di suoni fanta/scientifici evocati da un preciso modello letterario.

E, pur essendo un veterano dei concerti e delle incisioni, ha aspettato l'occasione propizia per "esporsi" in prima persona. Giusto evitare (situazioni) replicanti e costruirne di originali. Specie se si ha in mente un'idea d'avvenire in musica, in fieri, sebbene già in parte conformata.

Massimiliano Milesi
<i>Oofth</i>
Auand - UR Records, 2019
Musica News, 3/2019

11. Emanuele Coluccia

Emanuele Coluccia, pianista e multistrumentista, presenta *Birthplace*, cd edito da Workin Label in collaborazione con Puglia Sound. Un disco in cui si relaziona ai validi Luca Alemanno al contrabbasso e Dario Congedo alla batteria, che ha come idea di partenza anzi di ritorno il rientro a casa dopo lo smarrimento del viaggio, l'approdo al luogo di nascita, inteso come proprio presente emotivo, vita interiore, come culla di sentimenti ed espressione creativa.

Sono otto suoi brani, a parte *Azzurro* di Paolo Conte, che all'origine si configurano come semplici appunti, idee melodiche affiorate nei momenti più imprevedibili della giornata, non dunque come ci si potrebbe aspettare sollecitate davanti ad un pianoforte, un sax, una chitarra, ma fuori, in movimento, fissate in genere sul cellulare.

Schizzi che poi al momento opportuno vengono organizzati sul piano armonico e inquadrati seguendo una sintassi jazzistica all'interno di una cornice che è appunto quella stilistica del mondo musicale d'appartenenza, formatasi anche tramite la pluriennale esperienza artistica in Europa ed a New York.

L'album si presenta come note di un diario di note, genius loci di storia umana e artistica, in una narrazione fatta di temi (in uno dei quali, *Eagle's Wish*, c'è l'apporto della vocalist Carolina Bubbico) costruiti con attenzione al suono, al suo scorrere, resi con un pianismo immediato, dai riflessi coloristici mutevoli, fluido, come la placenta di un grembo materno, sia detto metaforicamente, per indicare quel luogo di provenienza e d'arrivo a cui l'album, tutto, protende.

Emanuele Coluccia
Birthplace
Workin Label, 2018
A proposito di Jazz, 6/12/2018

12. Marco Magnelli

In diverso modo legata allo stato d'animo degli artisti è la proposta discografica del chitarrista trentaseienne Marco Magnelli, cosentino di nascita, bolognese d'adozione, che licenzia in Trio, per i tipi musicali di Nusica.org, l'album *Dress Code*.

Titolo che dà l'idea di una musica che “veste” la nudità del vuoto, con una chitarra struccata che abbiglia il suono in modo circolare, lo avvolge di accessori funk e rock, lo avviluppa entro collane di note e si mostra, come in un fashion show, su una pedana dove una compiacente sezione ritmica ne sostiene il passo a volte felpato altre volte calcato con decisione.

I modelli, in senso musicale, sono Brill Frisell e Esbjörn Svensson ma la trama del tessuto è di conio artigianale, preparata in team con Federico Gueci al contrabbasso e Simone Sferruzza alla batteria.

Il “Dress Code” di Magnelli and partners è casual, nelle parti improvvisate; sofisticato, nei momenti più soft dell'esecuzione; a tratti di taglio semiformale.

La scaletta si alterna fra *Ironic Smile* e *Piccoli Idilli* per trasformarsi infine in *Wild*, che è il brano in cui partecipa l'ospite Mariolino Stancati, musicista sperimentale conterraneo di Magnelli.

Quasi come se il cerchio si facesse quadrato per occupare integralmente l'habitus entro cui i musicisti si son mossi fino a qualche momento prima.

Marco Magnelli
Dress Code
Nusica.org, 2018
A proposito di jazz, 6/12/2018

13. Francesco Maria Mancarella

Mezz'ora di musica da condividere con le composizioni di un pianista, il salentino Francesco Maria Mancarella, di inusuale sensibilità per un cd che procede, nell'ascolto, a ritmo slow, quasi per favorire l'accesso ai luoghi dell'immaginazione nell'identificare lo spazio sonoro in cui agire.

Agli otto brani, che si poggiano su strutture formali coerenti e di cromatismo variabile, è affidata la tessitura poetico/figurativa volta all'apparire del senso musicale di questo moderno lavoro dal risvolto classico/age.

Con lui figura Lorenzo Mancarella (clarinetto), Francesco Scrimieri (beat box), Luca Colombo (chitarra), Giorgio Mancarella (basso) e Massimiliano Ingrosso (batteria) oltre a tre brani (*Eco Sinfonia*, *Due e Il fantasma del Male*) eseguiti, con la Bulgarian National radio Symphony Orchestra diretta da Christo Pavlov.

Mancarella è figlio d'arte.

È stato suo padre Nando a spingerlo verso gli studi musicali.

Con ottimi risultati in parte testimoniati dal buon confezionamento di questo album.

Francesco Maria Mancarella
Condivisioni
Controvento/L'Arca del blues, 2018
Musica News, 5/2018

14. Ugo Moroni

Tre brani (*Saturno divora i suoi figli*, *Pinturas negra* e *La V di Goya*) ispirati a Francisco Goya caratterizzano questo album del chitarrista compositore nonché arrangiatore e direttore di ensemble Ugo Moroni.

Dunque un incontro fra arte figurativa e musica, dettato dal fascino del famoso artista spagnolo, il primo pittore moderno, noto per i caustici soggetti dei dipinti e la fantasia a dir poco visionaria.

Un omaggio alla sua arte che denuncia perfidia e follia umane e una trasposizione, sul piano più squisitamente musicale, del senso dialettico e trasfigurante che ne contraddistinse lo stile.

Che nel disco viene stemperata nella riproposizione di *A Foggy Day* di Gerswhin e in *Demon's Dance* di Mc Lean.

Con lui Giovanni Benvenuti, Gaetano Santoro e Marcos Vecchio (sax), Olivia Bianardi e Daniele D'Alessandro (cl.), Gabriele Polimeni (tr.), Roberto Solimando (tr.ne), Vincenzo Messina (ds.), Irene Giuliani (pf), Filippo Cassanelli (ch), Valeria Sturba (viol.)

Ugo Moroni
Pinturas
Dodicilune, 2018
Musica News, 5/2018

15. Mino Lanzieri

Endless. Si chiama così il cd che il chitarrista campano Mino Lanzieri pubblica con Filibusta Records.

Un album per appassionati della sei corde in chiave post/moderna che si colloca in un ideale bacino sonoro fra Wes Montgomery e John Scofield, che questi non potranno che apprezzare. Specie considerando che è affiancato da Reuben Rogers al contrabbasso e Gene Jackson alla batteria, come dire due nomi due rispettive garanzie.

Lanzieri si propone oltre che quale interprete anche come compositore in *Unconventional Mind* e in *Endless*, cartina di tornasole delle attitudini dialogiche del trio, capace potenzialmente di lasciare “senza fine” l’interplay tanto è timbricamente sfaccettato, ricco di colore, variabilità metronomica e potenzialità di sviluppo.

C’è poi *Media Luz* che è un tuffo in un latin anche qui sussurrato, mai chiassoso, frutto del coordinato movimento fra chitarra e sezione ritmica, con la particolarità che gli strumenti si lasciano ascoltare, tutti e tre, con piacevolezza, in simbiosi creativa e in assolo (qui brilla Rogers).

La delicata espressività del Nostro la ritroviamo in *The Things We Did Last Summer* di J. Styne, soffusa ballad dalle tinte classiche e nel traditional *Shenandoah*.

Fra uno standard (*Fee Fi Fo Fum* di Shorter) ed un brano del contrabbassista (*Ting For Ray*) si arriva al gran finale dedicato al Morricone di *Playing Love*, da *La leggenda del pianista sull’oceano*. Divenuto, stavolta, chitarrista, su una distesa di corde armoniche.

Mino Lanzieri
Endless
Filibusta, 2017
Corriere del Sud, 22/5/2018

16. Frank Martino

Il chitarrista Frank Martino si presenta con il suo Disorgan Trio, pianista Claudio Vignali, batterista Niccolò Romanin. Un cognome, il suo, che ricalca quello del grande Pat Martino, ma lo si ricorda solo per un calembour: Pat è jazzista cool, Frank è cool nel senso che è di tendenza, con la sua innovante musica “disorganica”.

Sentendolo eseguire *Magnificent Stumble2* di Venetian Snares si potrebbe semmai pensare a certi esperimenti avanzati di Robert Fripp e della sua Lega di chitarristi,

Sarà/è l'uso di una otto corde, con contorno di live electronics, strumento che consente di ottenere armonizzazioni più ampie, accordi più pieni, arpeggi più estesi, melodie più espanse, echi più ridondanti, ed il brano *The Glass Half* ne è forse l'esempio più palese!

Altra cosa da rimarcare è quella di una formazione abbastanza “classica” ma che esprime suoni neo/postmoderni quasi a voler immettere un proprio DisOrdine nel caos across the universe.

Sono sette su nove (l'altro brano non originale è *Waltz For Debbie* di Evans) composizioni a firma Vignali-Martino a dare saggio di cosa si intenda per *Chaotic Swing*: un approccio ad elevato tasso elettronico, per come già traspariva nel precedente cd ‘Revert’, che punta ad un sound “trattato”, proiettato verso possibili traiettorie di un jazz futuribile, per uno swing avvolto dal flusso di rumori e sonorità di una società mutante.

Dove la musica non può che esserne parziale rappresentazione.

Frank Martino
Level2 Chaotic Swing
Auand, 2018
A proposito di jazz, 3/2019

17. Rosario Di Rosa

Caravaggio, Van Gogh, Syd Barrett, Thelonious Monk, se “trattati” sul lettino dello psicoanalista, si sarebbero “corretti” in lucidità ma autodanneggiando l’elaborazione dell’atto creativo?

O non è più probabile che la bizzarria non esista come tale, che l’artista eccentrico sia solo uno che si colloca dall’altra parte del cancello per esprimere una visione differente rispetto alla veduta corrente che si ha delle cose e del mondo?

Rosario Di Rosa, pianista sperimentatore, non è estraneo, in quanto a poetica, a tali interrogativi; esplora strade inedite, indaga l’a-razionale, si pone emblematicamente come Robert Johnson di fronte al Crocevia e in *Crossroad Blues*, il nuovo album registrato con Basic Phonetics (Deep Voice) si schiude a più possibilità, anche non prevedibili rispetto ai canoni dell’accettabile/non accettabile, agli steccati di genere musicale, per lasciar scaturire invenzioni senza sbarramento alcuno, ad ogni “costo” per “musica che si divide. E che divide. Crocevia tra il giorno e la notte”.

Minimale, elettronico, cyber, “concreto”, si presenta sfaccettato il sound prodotto col flautista Carlo Nicita, il chitarrista Alberto N. A. Turra, il batterista Davide Bussoleni e la vocalist Sarah Stride. Si avverte che l’istanza di base è jazzistica.

Davanti al quadrivio, sceglie il passaggio più emancipato e coerente rispetto al grembo da cui Di Rosa ha partorito le idee sonore che solcano le nove tracce del disco, tutte di sua composizione tranne l’ultima, *Dusk*, di Andrew Hill: oggetti sonori, spesso prolungati in successione ambivalente tensione-distensione, che non rispettano gerarchie; sono cellule tematiche di un linguaggio di grammaticalità slegata e metallica, maniera di far musica non di maniera a partire dai principii psichici che stanno a fondamento del nostro essere: vita, mente, anima.

Rosario Di Rosa
Crossroad Blues
Deep Voice, 2019
Corriere del Sud, 26/5/2019

18. Vittorio Solimene

Di diverso tenore la proposta discografica del pianista Vittorio Solimene in trio con Francesco Ponticelli al contrabbasso e Riccardo Gambatesa alla batteria.

L'album è *Urlo Piano* ed è inciso su etichetta Auand.

Si tratta di un talento da poco emerso negli under 21 del jazz nazionale che si cimenta in standard, *El Gaucho* di Shorter e *Quiet Now* di Danny Zeitlin, ed in brani suoi lavorando sul concetto-antinomia dell'Urlo (sussurrato, non alla Munch) e di Piano (avverbio di modo, sostantivo sinonimo di quiete ma anche abbreviazione di pianoforte). Opposti che si conciliano nell'alternare ragionato di temi e impro, nel conciliare dinamiche e ritmica, nel lavorare al meglio su un interplaying integrato, sull'espressività, lo stile melodico, il disegno armonico.

Il risultato è un cd di fattura morbida ed andamento ondulato.

Una prova d'autore di precoce maturità artistica.

Vittorio Solimene
Urlo Piano
Auand, 2019
Corriere del Sud, 26/6/2019

19. Frank Fisiatra

Medici musicisti, e che musicisti, se ne conoscono diversi, da Mimmo Locasciulli a Enzo Iannacci, tanto per citare i due nomi più rappresentativi nel campo del cantautorato d'arte. Per il jazz il pensiero va a Piero Angela in quanto figlio del famoso medico Carlo. In campo blues come non annoverare quel Frank Fisiatra il cui repertorio la Holly Music di Treviso ha in parte appena inciso in uno splendido album? Si tratta di *Blues ... My home, My life* ed è un disco alquanto curioso. All'apparenza si presenta come un lussuoso l.p., con nota del pianista, al secolo Berto Zorzi, già primario fisiatra a Treviso, e le presentazioni di Franco "Frank" Sorrenti nella veste di esperto nonché presidente della Holly Music e del direttore artistico Gianni Ephrikian. Ma, una volta aperto il cellophane, si scopre all'interno non un long playing bensì un ...cd. Come dire che si è di fronte ad una confezione per un prodotto discografico analogico "virtuale" che nella realtà si presenta come digitale. Un effetto un pò spiazzante, che è poi in linea con l'atmosfera giocosamente chiacchierata di quanto registrato da questo pianista che, per la cronaca, suona divinamente il suo genere. Lo fa davanti a cari amici, e con loro parla di musica, e interpreta, oltre a blues, anche songs, stride, jazz, boogie e rock; dice Sorrenti "il tutto sembra ambientato in un juke-joint del sud degli Stati Uniti, in un supper-club californiano". Ed Ephrikian dal canto suo a rilevare "la peculiarità della nuova sintassi... afroamericana" in tale tipo di musica. Un album di ricordi sparsi fra Jimmy Vancey e Bessie Smith, Willie Smith e Fats Domino, fra il mitico Earl Hines e il meno noto ma sempre grande Cecil Gant, per non dire di Cousin Joe, il tutto condito di richiami a Monk, Hampton e, fra i songwriter, a Carmichael, in una sequenza di brani che palpitano di freschezza e nerbo pianistico. Fisiatra, lasciato l'ambulatorio per la sala d'incisione, si è comunque portato appresso alcuni caratteri della professione. L'acume nel trattare i tasti bianchi e neri come bisturi dell'anima, e la profondità di analisi nel curare la nostalgia con iniezioni di arte: "Il passato è del blues, il presente è del blues, ed anche il futuro sarà tutto del blues".

Frank Fisiatra
Blues...my home my life
Holly Music, 2018
Corriere del Sud, 26/1/2019

20. Jacopo Delfini

Il film *Midnight in Paris* di Woody Allen si incasella nel genere fantastico/romantico così come la musica gipsy del soundtrack, *Bistro Fada* di Stephane Wrembel, che pare eseguita da un redivivo Quintette du Hot Club de France, assume quel senso di romantica fantasia a cui il mito di Django ogni volta piacevolmente ci riporta.

Bene. Il clima di quella pellicola viene in qualche modo richiamato dall'album *Sleeping Beauty*, a firma di Jacopo Delfini.

Disco che è su quel solco, in cui il chitarrista peraltro si presenta con proprie composizioni, tranne la *Nuages* del capostipite appena richiamato (dove al contrabbasso suona Alex Carreri).

Sono undici i temi che Delfini propone in questo disco a cui partecipano, in qualità di ospiti, il contrabbassista Claudio Ottaviano, il clarinettista Mauro Negri, il violinista Andrea Aloisi, ed alla chitarra ritmica Michele Frigoli.

Temi moderni che sanno d'antico, in senso jazzistico s'intende. E che riconducono gli appassionati di chitarra ad un ascolto libero da teorie della complessità, cristallino e fiabesco (del resto *Sleeping Beauty* non è *La bella addormentata nel bosco?*).

Swing in minore o maggiore ed ammalianti ballad allestiscono una tavolozza di stati d'animo che la chitarra di Delfini e del Quintette stagliano su una skyline sonora in cui si delinea, chiara, la figura del fascinoso mai unchained Django.

Jacopo Delfini
<i>Sleeping Beauty</i>
Autoproduzione, 2019
Musica News, 3/2019

21. Marco Acquarelli

L'album Drops, del chitarrista Marco Acquarelli in 4et con Daniele Tittarelli all'alto sax, Francesco Ponticelli al basso e Fabio Sasso alla batteria. Esibisce un gruppo pianoless, ma non troppo nel senso che è presente in due brani una keyboard.

Il climax è di sperimentazione sul suono, di costante “gocciolio” di note snocciolate dagli strumenti, lo si percepisce sin dall'inizio.

Per un'operazione condivisa dagli altri solisti che ne sposano in pieno merito e metodo. Alcuni frammenti sembrano richiamare frasi dello Steve Coleman versione Metrics.

Ma è impressione fugace.

In realtà è Acquarelli stesso a parlare di assenza di riferimenti nella ricerca stilistica del proprio percorso ispirativo e nella elaborazione che ha portato a definire le 8 tracce tutte originali del progetto.

Il prodotto finale è, a dir poco, composito, comprensivo, compatto.

Una notazione: la composizione PPP è dedicata a Pasolini, intellettuale corsaro: riferimento più che mai indovinato sui tipi della Filibusta.

Marco Acquarelli
Drops
Filibusta, 2017
Corriere del Sud, 22/5/2018

22. Marcello Claudio Cassanelli

A sentire l'ouverture di *Overtour*, insomma l'apertura dell'album del pianista Marcello Claudio Cassanelli, si ha l'esatta dimensione di quanto sia intrisa di latin tinge la sua musica.

Niente di folkloristico, per carità. Anche perchè l'uso di piano Rhodes e di sintetizzatore colloca il tutto in un tour(binìo), é il caso di dire, di sonorità elettriche, con venature Chick Corea-GRP, lontane un abisso dall'acusticità più classica di tanti cugini tropicali dai jazzisti afroamericani.

Va anche detto che Cassanelli è coadiuvato, nell'impresa, da una sezione ritmica così coerentemente "acclimatata" in quell'ambiente che potrebbe tranquillamente provenire dall'altra parte dell'Atlantico tanto è sciolta e navigata nell'interplay sulla stessa lunghezza d'onda. In realtà sono musicisti italianissimi e rispondono ai nomi di Blake C. S. Franchetto al basso elettrico e contrabbasso e Bruno Farinelli alla batteria, ai quali si aggiungono in singoli brani il "veterano" Cristiano Arcelli al sax alto (pathos alla "Gato" in *Late Night*) e la vocalist Giulia Barozzi (in *Fused*, apporto tipicamente fusion).

Da notare il piano "solo" di *Prelude to La Fiesta*, in cui Cassanelli rivela appieno il proprio Spanish Heart, da personale alfiere (con tanto di moog) di quel latin piano che vede in Camilo, Rubalcaba, Fonseca e Perez alcuni fra i principali attori della scena jazz contemporanea.

Marcello Claudio Cassanelli
Overtour
Dodicilune, 2018
Musica News, 1/2019

23. Giampiero Locatelli

Esordio discografico per il jazzista reggino Giampiero Locatelli con *Right Away*, nel ricco catalogo Auand distribuito da IRD. Nell'album balza agli occhi, nelle note di copertina, il ringraziamento che il pianista fa allo spirito di György Ligeti per l'ispirazione attinta nello scoprire le qualità coloristiche e armoniche nel suono. La qualcosa rappresenta una buona intro all'ascolto, allo scopo di capire in che modo si dispieghi, musicalmente parlando, questa dichiarazione di principio.

D'emblée anzi *Right Away*, nell'immediato, parrebbe trattarsi di una certa lucentezza timbrica e ricercata ombrosità, unite a loro volta a spiccato senso metrico-ritmico e dell'interpolazione con i partners Gabriele Evangelista al contrabbasso e Enrico Morello alla batteria, omonimo del grande Joe, suo collega di strumento. Ma quali sono le linee salienti degli otto brani che innervano il cd, scritti tutti dallo stesso Locatelli, concertista ma anche, per l'appunto, compositore?

Intanto quello che lo tiene a battesimo, un 5/4 che gioca "di prima" sul non costruito, sull' hic et nunc. Insomma un jazz qui e ora, con richiami classici (*Inspire Me*) ed estrazioni/astrazioni impressioniste (*From The Last Frame*), jazz ballad (*Path* e *Like A Gentle Mood*) e "concretezze" percussive (*Toward Backward*), dalla ricorrente propensione all'inerpicarsi e al decelerare (*From Afar*) ed a velate micropopolifonie della tastiera (Ligeti docet). Summa del suo pianismo *Fizzle*, *Deed Slow*, *Whistle*, pezzo di presentazione, puro jazz in azione, in integrazione/interazione di gruppo, a tratti slow.

Una soddisfacente prova d'Artista, e d'Autore ancorato all'Adesso che è poi dimensione familiare al jazz ed a tanti dei rivoli che vi confluiscono. Un disco, questo di Locatelli, di musica lavorata al momento, congegnato nella consapevolezza che "l'istante presente non ritorna mai più (...) così ci si rigenera, ci si rinnova" (Taisen Deshimaru).

Giampiero Locatelli
Right Away
Auand, 2018
Corriere del Sud, 23/2/2018

24. Sergio Cammariere

Non si può ascoltare la voce di Sergio Cammariere disgiungendola dal suono di quel suo pianoforte che sa imprimere vivaci toni jazz e melancoliche cadenze blues alla base del proprio canto. E non si possono sentirne i testi, come quelli che il cantautore-paroliere Roberto Kunstler ha scritto per il nuovo album *La fine di tutti i guai* edito da Parco della Musica, senza lasciarsi trascinare da un ritmo che non sai se provenga dalla musica o dalla metrica poetica. Quella del crotonese è un'ugola della generazione di mezzo, collocabile diciamo fra un Gino Paoli e un Tricarico, che ha ormai maturato un'identità artistica provata dalla sua riconoscibilità immediata. Ed è interna ad un impasto sonoro ben costruito come in questo disco nel quale ci si aspettano a un certo punto le folate improvvisative di Daniele Tittarelli al soprano, e quelle, puntuali, arrivano a dare il cambio alla melodia vocale. Si tratta di produrre una musica senza eccessi nè "eccessiva" nel senso di antiretorica affinché il messaggio di Cammariere arrivi a destinazione, stavolta con poche concessioni ad influssi etnici (da registrare comunque la presenza di Alessandro D'Alessandro all'organetto e Bruno Marcozzi alle percussioni) semmai con quello spirito ancor più "francese" che ce lo fa accostare idealmente ad alcuni grandi interpreti transalpini di chansons, i più esistenziali.

In tale contesto il compito della sezione ritmica composta da Luca Bulgarelli al contrabbasso e Alfredo Golino o Amedeo Ariano alla batteria, talora con l'apporto dei chitarristi Roberto Taufic e Maurizio Fiordiliso e del violinista Olen Cesari, è quantomai complesso. Ma la navigata collaborazione, rafforzata da un interplay consolidato in concerti e incisioni, non fa che completare l'affresco d'insieme di "parole e note che restano lá nell'anima".

Sergio Cammariere
La fine di tutti i guai
Parco della Musica, 2019
Corriere del Sud, 25/6/2019

25. Max Trabucco

In genere *Beautiful Love* di Young o *Nature Boy* di Ahbez sono canzoni legate, nell'immaginario collettivo di chi segue la light music americana e il jazz, ai sentimenti, alla vicinanza affettiva, all'amore, ed alla relativa libera trasposizione di quello stato d'animo in musica.

Pensare a un album dal titolo *Love Songs* come ha fatto il batterista Max Trabucco ed inciderlo per Artesuono con il pianista Giulio Scaramella e il contrabbassista Mattia Magatelli, può portare ad inserire questi due classici nella track list in modo quasi automatico, come può starci un *I Fall In Love Too Easily* di Cahn e Styne od anche *Luiza* di Jobim.

E così, mentre certa musica commerciale affida ad accomodanti giri armonici i fervori più ardenti dell'interprete c'è chi, dalle parti del jazz, associa agli strali di Cupido ben altre note.

In questo album i toni non sono mai fiammanti nè esaltate le melodie, i timbri sono rifiniti, gli arrangiamenti ponderati, i ritmi smussati: il tutto realizzato, come in un frottage, sfregando sulle partiture per farne venir fuori delle condizioni d'essere, degli stati esistenziali, rivelati talora da sbalzi d'umore (*Bluesette*, di Thielemans) tal'altra (*Träumerei* di Schumann) nel piacevole attardarsi in romantica culmination o sciorinando brillanti prove di sensibilità compositiva (*La Chanson de La Reine* di Trabucco e *Il Senso* di Magatelli).

Un disco evergreen, nel tempo, senza tempo; compagno d'avventura/e, possibile milieu per un legame intenso che abbia bisogno di una colonna sonora.

Max Trabucco
Love Songs
Artesuono, 2018
Musica News, 4/2019

26. Andrea Molinari

Dopo l'apprezzato lavoro discografico d'esordio, *L'era dell'Acquario*, il chitarrista Andrea Molinari si ripresenta con il nuovo album *51*. Diceva Massimo Troisi che, quando va bene l'opera prima, sarebbe meglio farla seguire subito dalla terza! Non è questo il caso. Nel senso che questa nuova produzione rappresenta una diretta conseguenza della precedente anzi ne è destinata a protrarne l'effetto benefico. Intanto resiste l'attenzione di Molinari per i numeri - 51 sono i gradi di inclinazione della piramide di Cheope mentre l'era dell'Acquario era secondo i Maya l'età moderna - e comunque il jazz contemporaneo, quello che lui interpreta con il sussidio dei testi della vocalist Camilla Battaglia, ha nei numeri - quelli dei tempi pari e dispari, la susseguenza delle nove tracce, lo stesso rapporto intercomunicativo con i partner - un elemento fondante anche oltre l'assunto dato. Ciò a partire dal *13.13* brano iniziale fino alla chiusura di *Bob Rock* attraverso appunto *51*, pilot della formazione che vede Enrico Zanisi al piano, Matteo Bortone al contrabbasso ed Enrico Morello alla batteria eseguire un tema di forte evocatività con pregevole afflato d'insieme e sullo sfondo anche la voce mitica di Clementina Regina a dar colore all'impasto armonico dell'insieme.

Il solismo del chitarrista di Jesi è fresco e pulsante, già maturo e dosato nel proporre le composizioni dell'album inciso dalla americana Ropeadope a cui partecipa a tratti il trombettista Alessandro Presti.

Andrea Molinari
51
Ropeadope, 2019
Musica News, 4/2019

27. Alberto La Neve

In *Night Windows* Alberto La Neve sperimenta col suo sax la edificazione di un proprio costruito stilistico. In questo album la skyline è data dai quadri dell'americano Edward Hopper, che descrivono interni ed esterni di megalopoli statunitensi e loro supercondomini per tratteggiare la solitudine dei molti tramite l'uno.

Il musicista, sia pure con un breve intervento della vocalist Fabiana Dota, sarebbe sostanzialmente solo nel noteggiare se non fosse per l'ausilio di loop e octaver che ne arricchiscono le esecuzioni.

Lo scopo dichiarato è rappresentare attraverso figure musicali la realtà che ci circonda, in senso goethiano o meglio come la stessa sia stata trasportata e trasfigurata nei dipinti di Hopper. L'isolamento è quanto la contemplazione percepisce attraverso la connessione occhio/orecchio nell'osservatore/ascoltatore.

E che la musica in qualche modo contribuisce a superare, ricucendo gli strappi, ricomponendo i rapporti dell'interprete con le cose e le persone rappresentate in tela. Ut pictura poiesis ... et musica.

Alberto La Neve
Night Windows
Manitù, 2019
La Sila, in corso di stampa

28. Marisa Petraglia

Unusual, della Emme Produzioni musicali, ci fa scoprire una vocalist come Marisa Petraglia alle prese con alcuni classici di Ellington, Gershwin e C. Brown e proprie composizioni, nello sguainare un'originale e filiforme canto che pare ondeggiare su un filo da trapezista, corde vocali tese a piacimento in lungo e largo per estendere e restringere il campo sonoro su cui muoversi.

L'album reca, come imprimatur, la presentazione di Pietro Condorelli, direttore della Felix Jazz Orchestra, che partecipa all'esecuzione con il pianista Andrea Rea, Francesco Puglisi al contrabbasso, Adam Pache alla batteria e Giovanni Amato alla tromba, nomi altisonanti i quali conferiscono al prodotto un livello alto di agrément e maestria nella versatilità di ritmi e pregio per coloritura dell'insieme.

“Se hai un'idea hai tutto” così ha detto Sonny Rollins, ricorda la cantante nelle note di copertina nel far proprio tale detto per “uscire allo scoperto” e comunicare l'energia che si porta dentro. Che riesce a trasmetterci!

Marisa Petraglia
Unusual
Emme, 2019
Corriere del Sud, 4/7/2019

29-30 Asterischi

* **Giusy Consoli, So this is love, Splasc(h) Records, 2019.**

Un elegante pmaggio a Billy Strayhorn fatto dalla vocalist al suo esordio discografico attraverso una intensa rievocazione a cui partecipano Michele Franzini (pf), Massimo Vescovi (guit), Alex Orciari (b), Rudi Manzoli (sax) e Roberto Paglieri (dr).

** **Martux_M, Apollo 11 Reloaded, Parco della Musica, 2019.**

Apollo 11 Reloaded, è il concept album di Maurizio Martusciello aka Martux_M varato per i 50 anni di Apollo 11, la missione spaziale che per la prima volta ha permesso all'uomo di mettere piede sulla luna.

Con una psichedelia elettronica, il percorso musicale descrive le varie fasi della missione Apollo 11, dalla partenza con il primo brano *Lift Off*, al rientro sulla terra con l'ultimo brano *Return*, anche compresi *Us and them* dei Pink Floyd dal *The dark side of the moon* e *Space Oddity* di David Bowie.

Importanti collaborazioni arricchiscono l'album: Giulio Maresca, Danilo Rea, il compositore cinematografico Pasquale Catalano (*Sight-seeing on the Moon*) e Francesco Bearzatti al sax (*Us and Them* e *Space Oddity*).

NOTE

¹ Un progetto che i (sette) jazzisti, artisti in cammino e musicisti “d’incontro” per definizione, applicano doviziosamente. Sono il trombettista polacco Tomasz Dabrowski, il sassofonista tedesco Jan Prax, i francesi Rémi Fox al baritono e soprano e Cart-Henry Morisset al pianoforte, e gli americani Jason Brown alla batteria e l’ospite Kurt Rosenwinkel alla chitarra.

² Roberto Ottaviano, direttore artistico della associazione Il gioco del jazz che partecipa alla produzione, sottolinea “il canto lirico di Signorile e Cartago, le evoluzioni bop di Montrone e Macchia fino alle costanti ed imprevedibili sorprese cromatiche di Tarso e Lenoci”. Si potrebbe aggiungere che la scelta dei brani ed il relativo riarrangiamento rivela molto delle personalità stilistiche a confronto. È così che *Round Midnight* diventa un Notturmo per Signorile mentre *Evidence* nelle mani leggere di Tarso si contemporaneizza; che *Pinocchio* viene rivisitato da Macchia spoglio dall’aura davisiana mentre *Freight Trane* viene ricondotto da Montrone in contesti più schiettamente jazzistici; che *Enfant Eyes* secondo Cartago ci riporta a sensibilità evansiane mentre *Bag’s Groove* è intrisa di quelle visioni che hanno accompagnato su vari schermi il concertare di Lenoci.

Il jazz in fondo è uno scacco alla routine, un “matto” al prevedibile, ed il disco che ne contiene estratti è un brevetto all’inventiva, un marchio di qualità delle capacità rese al massimo di espressività. Non solo, secondo Siegbert Tarrasch “gli scacchi, come l’amore e la musica, hanno il potere di rendere gli uomini felici”.

³ Fra i dodici brani del cd si trovano perle come *Boum* ancora di Trenet dove la Manco sperimenta la fusione a caldo della forma chanson con la forma song; una *Peel Me A Grape* di Frishberg modernizzata alla Diana Krall; una *Just One Of Those Things*, del “coevo” Nat King Cole, altra stella di un firmamento di intramontabili.

*“Il significante verbale è cosciente
e lucido, l’espressivo musicale sub-
cosciente e misterioso”*

Robert Francès

Capitolo Secondo

TU

31. Stefania Tallini

D. Parlaci del duo pianistico con la Donato.

R. L'idea del duo con Cettina Donato è nata un paio di anni fa. Fabrizio Salvatore, produttore dell'Alfa Music con cui collaboro da quasi vent'anni, ci ha messe in contatto, ci siamo incontrate e subito è nato un feeling e l'idea di fare un duo. Ma la cosa che immediatamente ho pensato è stata quella di fare non un progetto con due pianoforti, ma un duo a quattro mani sulla stessa tastiera. Nella musica classica è molto diffuso, ma nel jazz sembra proprio non esserci, quindi è davvero unico nel suo genere. Oltre al fatto che un'altra caratteristica importante è che suoniamo musiche da noi composte, scambiandoci i nostri rispettivi mondi musicali. Mondi che provengono per entrambe dalla musica classica, oltre che dal jazz e per me anche dalla musica brasiliana. Tutto questo è evidente nei nostri brani ed è davvero stimolante questo confronto musicale tra noi. Un confronto che si muove sul fronte dell'interpretazione, dell'improvvisazione, dell'interplay e del gioco, anche, nello scambiarsi spesso di posto o nell'incrociare le nostre mani sulla tastiera, quasi a farle diventare una sola.

D. E Il disco?

R. Dall'incontro tra noi alla decisione di fare il disco, il passaggio è stato molto breve, anche perché prima ancora di registrare avevamo già presentato il 4Hands Duo in vari concerti, andati benissimo. L'idea funzionava alla grande e registrare un disco era la cosa più naturale e necessaria. E quindi è appena nato il nostro "Piano 4Hands", per Alfa-music. E ci tengo sempre a ringraziare i produttori Fabrizio Salvatore e Alessandro Guardia, perché hanno creduto moltissimo, anche questa volta, in questa nuova avventura insieme.

Stefania Tallini - Cettina Donato
Piano 4Hands
Alfa Music, 2019
Musica News, 3/2019

32. Simone Graziano

D. Il tuo disco *Snailspace*, uscito nel 2017, della Auand, ha avuto bei riconoscimenti.

R. Sia al Top Jazz, fra i migliori dischi dell'anno, anche ad All About Jazz, e anche a livello personale mi sono classificato fra i migliori musicisti.

D. La tua musica è definibile “circolare” ?

R. Sì. È un aspetto forte questo della reiterazione. È un tipo di comporre personale, ogni volta che fai un giro di cerchio è diverso; il concetto di diversità/uguaglianza ha un valore che in musica è più forte, nello spettatore/ascoltatore dovrebbe generare un senso di trance o di viaggio, in quanto musica per perdersi con la mente.

D. A proposito della tua riflessiva “lentezza” anche se forse sarebbe più opportuno parlare di un bilanciamento fra tecnica e improvvisazione creativa, e fra più fonti ispirative, a partire dal minimalismo, è un giudizio che condividi?

R. Vero. Precisiamo che l'aspetto lentezza - Snailspace significa a passi di lumaca - è nel senso di prendersi il tempo necessario per un lavoro artistico in modo tale che il prodotto che emerge rifletta quello che si è, certo se continuiamo tutti ad andare a duemila si perde un senso della creazione che è un tempo prezioso. Il lavoro diventa così uno specchio esatto di ciò che sei.

D. Il tuo rapporto con l'elettronica?

R. La vivo come un mezzo per avere un colore diverso durante il concerto, col synth col Rhodes è oltretutto una sfida divertente.

Simone Graziano
Snailspace
Auand, 2017
Corriere del Sud 2/3/2019

33. Nicola Puglielli

D. Che dire dell'album live, registrato al Garbatella Jazz Festival, 'Play Verdi. Live in Rome', inciso per Terre Sommerse assieme ad Andrea Pace al sax tenore, Piero Simoncini al contrabbasso e Massimo D'Agostino alla batteria?

R. Negli ultimi anni ho inciso quattro dischi; il primo era 'Play Verdi', il secondo 'I Trovatori', con una rivisitazione verdiana alla Django, il terzo, di jazz in senso stretto, 'In The Middle' e, quindi, nel 2018, il 'Play Verdi Live in Rome'. È un lavoro di gruppo, una ricerca nata all'origine su spinta di mio padre, poi realizzata collettivamente grazie ad un rapporto di vera amicizia, e per la comune volontà condivisa nel Play Verdi Quartet di farla, di andare avanti. Siamo partiti dai preludi di Verdi; è lì infatti che abbiamo trovato la nostra chiave elaborativa, in modo rispettoso dell'operista, che resta inarrivabile, si pensi al Preludio dell'Aida. Forse un purista non gradirà la nostra riduzione, ma nel "cigno di Busseto" c'è "ricchezza che cola". A differenza di Puccini, più orchestrale, Verdi ha una propulsione ritmica e polifonica molto stimolante.

D. È un progetto che ti ha portato in giro per concerti...

R. Sì, abbiamo fatto vari concerti, con buoni riscontri anche in Germania. Nello specifico in Italia la gente sente familiare il repertorio verdiano, specie le diverse variazioni fra un brano e l'altro, dove ognuno si presenta come un mondo a se stante. Chet Baker ci piace perché con la sua musica e il suo canto raccontava delle storie. Ma se ci si riflette, anche Verdi è molto narrativo, siamo più vicini all'Africa perché lui racconta nelle sue opere le emozioni umane, il dolore, la quotidianità in modo sempre diverso.

D. Verdi stesso un trovatore, un griot melodrammatico?

R. In un certo senso. Nella musica di Verdi sussiste una sorta di pre-blues poiché vi si descrive l'atmosfera di prima che arrivasse il jazz, anche attraverso personaggi di strada, un popolo di umili, il gobbo, la mondana, la zingara... È questa la forza oltre che la maestria di Verdi.

Play Verdi, 4et
Play Verdi. Live in Rome
Terre sommerse, 2018
A proposito di jazz 8/4/2019

34. Asterischi

* Renato Caruso, Aram, Musica Viva. Bollettino Ed. Mu.

D. Come chitarrista acustico hai pubblicato l'album "Aram", disco che contiene 11 composizioni in cui, attraverso il suono di sole chitarre, esprimi la tua personalità e il tuo universo musicale, intraprendendo un viaggio tra le diverse culture del mondo, con tappe a Parigi e Milano, senza tralasciare la tua città di origine, Petilia Policastro (Crotone). Il disco, disponibile nei negozi tradizionali, in digital download e su tutte le piattaforme streaming è registrato a Brescia da GneRecords e pubblicato da Edizioni Musica Viva e Bollettino Edizioni Musicali.

R. I brani che compongono l'album sono nati durante alcune esperienze di viaggi in giro per l'Europa e altri del tutto mentali, tra carezze notturne e pianti in solitudine "Aram" è un disco di sole chitarre, con rari interventi di archi che abbracciano atmosfere medievali in Epicamente, un accenno di pianoforte che concilia i pensieri positivi in Ninna nanna d'amore e chitarre talvolta imponenti, altre raffinate e di buon gusto negli altri brani. "Aram" è libertà, è un mappamondo, un viaggio tra le culture da fare comodamente seduto in macchina o sul divano di casa. "Aram" è quello che c'era dentro da tanto tempo e ora ha trovato il giusto ritmo per partire, con una valigia carica di ricordi e ancora da riempire; è l'effetto-spugna, una parola detta con garbo, un pensiero che ti attraversa, non ti scalfisce, ma ti lascia dentro una energia nuova.

D. Attualmente, stai presentando in giro per l'Italia il libro "LA MI RE MI", edito da Europa Edizioni, dedicato a Pino Daniele.

R. In questo breve saggio-discorso sulla musica, esploro alcune questioni fondamentali: dal mezzo fisico di propagazione del suono alla qualità materiale degli strumenti, all'intreccio innovativo con le tecnologie informatiche.



Enten Eller



Livio Minafra



Nicola Puglielli



Riccardo Fassi con Hamid Drake



Felice Del Gaudio



Paolo Fresu



Roberto Gatto



Franco Sorrenti (Holly Music)

*“La profondità va nascosta. Dove?
Alla superficie”.*

Hugo von Hoffmansthal

Capitolo Terzo

VOI

35. Daniele Di Bonaventura Band'Union

La canzone politica è sparita con la caduta delle ideologie?

Potrebbe esserlo se non ci fossero musicisti come Daniele di Bonaventura che con dischi come Garofani Rossi le riprendono e le ripropongono come fossero ancora vitali e palpitanti. Parliamo ad esempio di un brano come *Hasta siempre comandante*, che fece sognare ai giovani del '68 il brivido rivoluzionario che aveva il volto di Che Guevara.

Ed anche di quella *Bella Ciao* che resiste indomita agli schiaffi degli anni che passano e si veste sempre di nuovo.

Di Bonaventura, al di là della indiscutibile abilità, ha dalla sua uno strumento come il bandoneon che produce, se sapientemente sollecitato, delle sonorità che sanno di arcaiche emozioni, ricordi fluttuanti, visioni di sagome e folle in immagini sfocate.

Così accade nella rivisitazione di *Fischia il vento*, lirica, stemperata in tango/milonga non più marce (bene le percussioni di Alfredo Laviano).

Non può mancare *L'Internazionale* ad evocare in musica un'epoca che non c'è più, come è presente *El pueblo*, vero e proprio hit che dagli Inti Illimani a Charlie Haden, si è prestato a mille reincontri.

Qui resta l'anima latina originale ma la chitarra di Marcello Peghin e il contrabbasso di Felice Del Gaudio la risolvono in un walkabout classico jazz per niente scontato.

Completano il quadro dei 10 capitoli di questa breve storia musicale della sinistra popolare *Grandola vila morena*, *Il soldato de levita*, *Hasta la Victoria*, *El quinto regimiento*, *Il canto dei lavoratori*.

Il pensiero di chi scrive va alla musicassetta allegata al vecchio volume *Basta* di Meri Franco Lao della Jaca Book.

Persa da qualche parte o magari smagnetizzata.

Ed a una fase storica in cui si credeva di poter cambiare il mondo in meglio.

E questa è stata la Grande Utopia.

Daniele Di Bonaventura Band'Union
Garofani Rossi
Tùk Music, 2019
Musica News 4/2019

36. Paolo Fresu Devil Quartet

Carpe Diem, se vogliamo, è il detto latino più jazz che ci sia. Nel senso che quel “cogli l’attimo” di oraziana memoria sintetizza il modo di essere e di operare istantaneo proprio della musica afroamericana. Ma “Carpe Diem” è anche l’album che il Paolo Fresu Devil Quartet licenzia per la Tûk Music all’insegna del tutto acustico.

Una formazione rodada in tre compact e in una dozzina d’anni d’attività che, fra le varie situazioni e progetti del trombettista sardo, rappresenta uno dei fiori all’occhiello.

Saranno la sensibile manualità del chitarrista Bebo Ferra (che firma il brano *Enero*), il timing rarefatto del contrabbassista Paolino Dalla Porta (autore di *Ottobre*, *Lines* e *Secret Love*), il raffinato gusto ritmico del batterista Stefano Bagnoli (sua è *Ballata per Rimbaud*) fatto è che l’insieme “diabolico”, sotto la navigata conduzione di Fresu, funziona come un miracolo di sinergie. La composizione che risulta esser più dentro “l’attimo fuggente” è *Dum loquimur Fugerit invida Aetas* ovvero mentre parliamo il tempo invidioso (o avido) sarà già passato; dove il quartetto declina, nel significato di declinazione, la propria idea di musica omogenea e poetica, fatta di astrazioni sfumate e gradazioni armoniche, di chiaroscuri e slittamenti melodici, di pause e “pieni” strumentali.

Tutto ciò mentre la tromba di Fresu, autore di 5 brani sui 14 del compact, investiga, intercetta, si autoriflette nel suono prodotto, esponendolo ai più.

Paolo Fresu Devil Quartet
Carpe Diem
Tûk Music, 2018
A proposito di jazz 28/9/2018

37. Double Cut

Il quartetto Double Cut presenta *Mappe*, secondo album pubblicato da Parco della Musica Records. La formazione, abbastanza inusuale, annovera i due sassofoni di Tino Tracanna e Massimiliano Milesi, con una sezione ritmica composta Giulio Corini al contrabbasso e Filippo Sala alla batteria e affini. Ma perché mai *Mappe*? Proviamo ad immaginare un navigatore satellitare che non sia ben aggiornato e che porti, sì, a destinazione ma attraverso un percorso frastagliato, più lungo, certamente più panoramico e variegato. È così che si passa da un brano alla Ornette Coleman (*Spiritual Legacy*) ad un omaggio a Jimmy Giuffrè con la riproposizione della sua *The Train and The River* a mò di boogie-shuffle; dall'omaggio divertito a Tom Waits in *Love and Love Again* ai giochi infantili dell'onirico *Biglie e Castelli di Sabbia*, scritto dal batterista (le altre composizioni sono in alternanza di Milesi e Tracanna). Il sat nav ci porta su e giù per la carta geomusicale, fra esplosioni ritmiche (*Olii esausti*) e contrasti armonici (*Triads*), twist (*Charivari*) e improvvisazioni corali (*Settepersette*) fino a *Pow How*, l'indianino animato dei Caroselli di una volta che diventa titolo per un brano basato su una nota sola (no, la samba omonima non c'entra!) legata ad una sequenza ben ritmicizzata. Buon per Tracanna aver trovato un alter ego ideale in Milesi. C'era gente, nel jazz, come Roland Kirk che i due sax se li suonava da solo! I due musicisti, per quanto di personalità differente, lavorano, è il caso di dire, di concerto, impiegando energia e voglia di sperimentazione in congiunzione. Double Cut, Doppio taglio, allora, per I Due Tenori (ma anche soprano e strumentario vario) sta per questo approccio duplice al materiale da segnare durante il percorso: put on the map.

Double Cut
Mappe
Parco della Musica, 2018
A proposito di jazz 6/12/2018

38. Minafra-Neffe

Costruire un disco. Ma con che musica? E soprattutto per quale “architettura” sonora da realizzare? Molto dipenderá dai “lego” a disposizione, insomma i materiali. Moltissimo dipenderá da chi collabora all’impresa artistica.

Livio Minafra, pianista, in *Campo Armonico* (Quinton) si è per così dire associato al vibrafonista Roland Neffe per edificare suoni, appunto, su un campo di armonie.

Ognuno, compreso l’ospite Michel Godard alla tuba, ha dato un importante contributo in tale direzione, a partire dalle composizioni.

Quelle di Neffe sono abbastanza varie.

Adrenalin pare un tema da film muto mentre *Sound of Aether* è musica di forte tensione emotiva, come *Lost Love*, mentre *Forgotten Ritual* ha ricorrenti spiralizzazioni ma con rientri costanti nell’alveo melodico di base.

Minafra, dal canto suo, propone *Boomerang*, un latin con una nota continua che, lasciata ti torna indietro, poi in *Raindrops*, emerge un tipico suo influsso orienteggiante che si presta, per la struttura circolare principale del tema, ad essere trattato con loop machine, per come già testato dal pianista in concerto così come avvenuto per *Cieli*.

Tarantella decolla da una cellula primaria che poi si dipana in ballad.

Godard dal canto suo propone *Xael* e *Risplendente Folia*, ambedue dallo Snow Jazz Festival. Nella resa interpretativa gli autori diventano tre. Interscambiabili nei ruoli. Impeccabili nell’esecuzione. Un gruppo come dire Uno e Trio, per amalgama, comunità di pensiero e intento nel delineare la loro skyline armonica.

Livio Minafra-Roland Neffe
Campo Armonico
Quinton, 2018
Musica News 4/2018

39. Hobby Horse

Hobby Horse, nome del trio di Dan Kinzelman (sax), Joe Rehmer (bass) e Stefano Tamborino (dr.), non va tradotto in italiano “fissazione” perché se no sarebbe stato scritto hobbyhorse.

Epperò quest’ultimo termine in qualche modo torna utile nel definire la musica del gruppo nel nuovo album *Helm* editato per i tipi della Auand/Rous Records, il sesto in otto anni di attività.

Ma nel senso che i musicisti “fissano” un proprio metodo di lavoro che è un misto di libertà e aggregazione per produrre quella mutante pulsazione musicale, ibrida di materiali tech e sorgenti musicali (minimale, cyber, funk, rock, jazz) che prefigura a sprazzi una sorta di medioevo prossimo venturo sonoro di cui l’elmo in copertina è rappresentazione simbolica di difesa/offesa.

All’interno del disco distribuito da Good Fellas e Rous, sei original di cui quattro scritti da Kinzelman (tre in solitudine e l’altro in collaborazione con Joe Rehmer), un quinto di Stefano Tamborrino e un sesto attribuito a Rehmer, Bosetti e Tamborrino; ma non basta ché ritroviamo anche i riferimenti poetici a Robert Wyatt in *Born Again Cretin* e alla fine, nel brano n. 7, i versi di *Evidently Chickentown* contenuto nell’album *Snap, Crackle & Bop* (1980) del poeta punk inglese John Cooper Clark, che paiono stigmatizzare come voce, testo, contenuti restino coinvolti nel progetto-non progetto. Il lungo bordone finale appare un pendolio fra sonorità arcaiche (mutetos/raga) e proprie di mondi alieni, in quella che è, per la formazione, un’avvincente odissea nello spazio interno al caotico panorama delle nuove espressioni artistiche dell’era multimediale.

Hobby Horse
Helm
Auand, 2018
A proposito di jazz 28/9/2018

40. Alegiani-Sferra

Che musica può avere in testa un batterista come Fabrizio Sferra? Da non crederci ma i 10 brani scritti per l'album *Grace in Town* in coppia con la vocalist Costanza Alegiani, autrice dei testi in inglese, hanno come segno prevalente, prima ancora che il ritmo, la melodia.

Sarà stata forse l'esperienza di recupero e trattamento dallo stesso effettuata con i Doctor 3 nei confronti di tanti standards, comprese canzoni pop e jazz, fatto è che i brani che oggi l'artista propone, ornati dagli interventi insistenti ed azzeccati della chitarra di Francesco Diodati, sono il risultato di un intenso lavoro, oltre che vocale (anche dei cori) soprattutto d'arrangiamento (anche con le tastiere di Gwis ed elettronica) che si innesta sull'ispirazione anzi sulle ispirazioni originarie dei vari temi.

Con una cura che lascia fiorire atmosfere molto intense ed armonizzazioni collocabili fra David Bowie e Massive Attack, tanto per dare un'idea dell'area stilistica in cui ci si muove.

Musica d'impronta internazionale sospesa fra il canto della Alegiani che pare atteggiarsi a mitica sirena e il beat costante dettato da Sferra a sigillo dell'impasto di sonorità proiettate persino oltre la sensibilità di noi contemporanei.

Nella formazione anche Francesco Ponticelli al basso e Federico Scettri alla batteria.

Alegiani-Sferra
Grace in Town
Parco della musica/Jando V. Veneto, 2018
Musica News 5/2018

41. Convergenze parallele

Altra voce dalle scuderie jazz è quella di Emilia Zamuner del gruppo Convergenze Parallele, in uscita, per i tipi di Dodicilune, con l'album *Chi Tene 'O Mare*, dunque alle prese con un florilegio di brani di Pino Daniele. Che non è patrimonio dei soli napoletani ma lo è dell'umanità sonora del mondo. Jazz compreso, basti ricordare la sua Sicily eseguita da Chick Corea (e che delizia riascoltarlo in portoghese!). Il disco va letto in questa chiave ripropositiva. È in questa veste che infatti ce lo riconsegna il quartetto in cui figurano anche Paolo Zamuner al piano, Lorenzo Scipioni al contrabbasso e Michele Sperandio alla batteria.

Convergenze parallele è ossimoro/paradosso che risale a Moro ed al compromesso storico. Tranquilli. Nulla a che fare con il Tribute dei nostri eroi all'Autore di *Napule è*. La musica di Daniele è fatta di testo e note che possono procedere in autonomia come due rette parallele. Lo slang, sempre poeticamente coeso e coerente che però si incontra, ecco il miracolo! con una musica che annovera vari addentellati che la portano fuori dal recinto del cantare partenopeo. Pino Daniele in jazz, potrebbe sembrar operazione semplice visto quanto blues sussiste già di suo nel cantautore, e la collaborazione con Eric Clapton nel 2011 ne è sigillo. In realtà accostarsi ad un Mito non è mai agevole, eppure la Zamuner ne ha femminilizzato l'approccio vocale e, grazie al sapiente lavoro dei partners, ha scavato in profondità in *Chi Tene 'O Mare*, in intensità in *Alleria*, debordando nella malinconia di *Sulo Pe Parlá* sorretta solo dal bandoneon dell'ospite Pablo Corradini. Un figurone anche per il sassofonista Domenico Vellucci in *Quanno chiove*, con un assolo dal fraseggio terso e composto, in tema col richiamo alla napoletanità (di cui parla la pianista Elisabetta Serio nelle note di copertina) e nello stesso tempo di afflato jazz. Ancora. *Anima* è interpretata dalla nuda voce, priva di accompagnamento. Un posto ci sarà per questa solitudine, cantava Pino. E un posto c'è e ci sarà su questa terra per le sue canzoni. E forse, lassù, magari, c'è anche un pezzo del suo mare.

Convergenze parallele
Chi tene 'o mare
Dodicilune, 2018
Corriere del Sud 17/10/2018

42. Mirko Pedrotti Quintet

Lo si può anche ascoltare open source per strategia della label nusica.org l'album del vibrafonista Mirko Pedrotti in quintetto dal titolo *Durch*, termine tedesco che in italiano sta per Attraverso/Per/Da.

Un disco in stile post/fusion, con un ruolo importante assegnato al rhodes di Luca Olzer ed ai sax di Lorenzo Sighel, nel senso che su quel solco si vanno ad innestare una serie di flussi ed influssi, dal classico al funk, che ne caratterizzano l'impostazione esecutiva ed interpretativa. Il quintetto, che si avvale delle prestazioni del bassista Michele Bazzanella e del batterista Matteo Giordani, produce suoni che veleggiavano liberi sulla frontiera, reale ed immaginata, che la storia recente ha promosso a totem della incombente cultura della inospitalità e della chiusura di porte e porti.

La musica rimane fuori da tali vortici autarchici e si installa dove non la si può catturare.

I musicisti di *Durch*, compresi gli ospiti i chitarristi Valerio De Paola e Lorenzo Frizzera, rendono appieno questo senso di attraversamento no border enucleandolo miratamente nei nove brani in scaletta, in gran parte proprie composizioni.

Mirko Pedrotti Quintet
<i>Durch</i>
nusica.org, 2019
Musica News, 4/2019

43. Eazy Quartet

Un gruppo a doppia trazione anteriore, Eazy Quartet, con il flauto traverso di Alessio Migliorati e la chitarra di Marco Punzi in prima linea ed alla spalle la sezione ritmica formata da Francesco Marchetti al contrabbasso e Fabrizio Carriero alla batteria, si presenta al debutto discografico con *Snow*, per l'etichetta Music Center.

Un disco, in cui figura come special guest il trombonista Roberto Rossi, che chi ha a mente lo strumento di Dave Valentin e Hubert Laws, non potrà che apprezzare per il "fiato" dal garbato fraseggio, il tocco "snowy" del labbro, la versatilità delle parti improvvisate specie sui ritmi swing.

L'altra "ruota motrice" del gruppo è la chitarra, alla quale è assegnato il ruolo di ricondurre in situazioni anche metastilistiche, insomma pop e rock (ma intendiamoci non c'è alcun richiamo al climax di *Snow* dei Red Hot), sempre in chiave jazz, destreggiandosi con gusto fra linea melodica, invenzioni ed accordi, al servizio del tutto, ed una discreta dose di imprevedibilità.

Punzi fra l'altro firma ben cinque degli otto brani in scaletta, segno del suo fattivo contributo a questo album popolato, nei titoli dei brani, da personaggi fiabeschi, Betty che incontra Alexander, Mozy, Knoten

Un mondo animato dalla musica, piattaforma ideale per l'immaginazione, e da un innato senso del "gioco" che permea sia le ballad, come la intensa *In bianco e nero*, confermata Punzi-Migliorati, che i pezzi più spinti, tipo la modale *Thanks To The Alfa Folks*.

Eazy Quartet
Snow
Music Center, 2018
La Sila, dicembre 2018

44. Luciano Troja, Giancarlo Mazzù and Others

Una differenza fra le tante che risalta fra il free e l'avanguardia jazz attorno agli anni '70 rispetto alla new impro contemporanea è il tipo di capienza stilistica di quest'ultima.

Nel senso, è un'impressione personale, di un'apertura contaminante ancora più estesa a lande sonore non strettamente neroamericane.

Prendiamo ad esempio il brano *Charleston* contenuto nel cd *Palermo Sketches* della Almendra che il pianista Luciano Troja ha pubblicato con il chitarrista Luciano Mazzù e i due sassofonisti Blaise Siwula e Rocco John Jacobone (da sottolineare che Mazzù, Siwula e Troja collaborano da un buon decennio, con vari concerti in U.S.A. e in Europa; e la cosa, sul piano di una musica improvvisata condivisa e di una creatività free immersa nel quotidiano).

L'idea musicale evocata si sfalda come un segnale digitale che si spezza e lascia intravedere di tutto un pò, dove la musica è appunto un contenitore contenente caleidoscopico.

E nel quale entrano anche anzi son preponderanti gli accenni al Genius loci.

Si é nel capoluogo della Sicilia, ed ecco il richiamo nei titoli dell'album al sottofondo "diabolico" della Zisa od a Punta Raisi ed ancora ai panorami di Villafranca Sicula o di Addaura.

Per un album da ascoltare in modo non disgiunto da quelle ancestrali atmosfere in cui le radici hanno i profumi della terra, il sapore dei cibi, i profili del paesaggio, il calore della gente.

Sketches di Palermo e dintorni, schizzi in musica.

L. Troja - G. Mazzù and others
Palermo Sketches
Almendra, 2018
Musica News 2/2019

45. Marco Pacassoni Group

Frank & Ruth: un album omaggio a Frank Zappa ed alla sua percussionista, Ruth Underwood, del tutto particolare, con risalto a vibrafono e marimba, fatto dal Marco Pacassoni Group che lo ha pensato con Pierre Ruiz, che ne è anche produttore esecutivo. E con una formazione di tutto rispetto che vede Alberto Lombardi alle chitarre, Enzo Bocciero al piano e tastiere, Lorenzo De Angeli al basso, nientemeno Greg Hutchinson alla batteria ed ospite la vocalist Pedra Magoni, ironica e abilmente istrionica nel brano *Planet Of The Baritone Women*.

Quella di Zappa, che si potrebbe dire una musica di complessità ... semplice, cioè complessa nell'architettura (il genio di Baltimora amava Edgar Varèse) ma diretta nella esecuzione e fruizione, così appare nel cd della EsorDisco, come immersa in tonalità dolci e suadente percussività, su una base ritmica di forte aderenza, vedansi *For Ruth* dello stesso Pacassoni.

Fra le composizioni riarrangiate risulta difficile stilare un ordine di preferenza. Forse *Sleep Pink and Black (The Napkins Suite)* si presenta più ariosa, per certi versi pinkfloydiana ma il tema più in tema, ci si scusi il bisticcio di parole, della produzione è probabilmente *The Black Page*, dalla scrittura molto articolata per marimba. A seguire *Erchidna's Arf* impressiona per il saliscendi di accordi e l'andirivieni di scale e centri tonali. Quasi orientale è l'attacco di *The Idiot Bastard Son* che poi prende una piega melodica zappianamente coerente. Anche *Peaches En Regalia* è riverente all' archetipo con stacchi e schiusure lungimiranti.

Chiude *Stolen Moments* di Oliver Nelson, in versione swing "house", cover apprezzata da Zappa. Cosa che noi, da posterì suoi ... contemporanei, non possiamo che condividere⁴.

Marco Pacassoni Group
Frank & Ruth
Esordisco, 2018
Corriere del Sud, 2/4/2019

46. Lello Petrarca Trio

Che relazione ci può essere, discograficamente parlando, fra un preludio di Debussy e un Preludio in Jazz? O fra il famoso Adagio dalla Patetica di Beethoven e lo standard *Someday My Prince Will Come*? Una soluzione ce la offre l'album del pianista Lello Petrarca, *Reflections*, edito dalla Dodicilune.

Che ci offre l'opportunità di mettere sullo stesso "piatto" un differenziato menu musicale in cui esegue alcuni suoi brani di fragrante freschezza e nel contempo ostenta un proprio stile onnivoro, che pesca in diversi ambiti, a partire dal pop fino appunto al pianismo classico romantico. La perla del lavoro resta la Turca Fuga ispirata al *Rondò Alla Turca* di quel Mozart nel quale già Fausto Torrefranca nel lontano 1945 diagnosticava germi di jazz.

È un vagabondare fra linguaggi, scrive Gabriele Mirabassi nelle liner notes.

Certo ma l'Io Vagabondo "petrarchesco" e quello dei suoi partners Vincenzo Faraldo al contrabbasso e Aldo Fucile alla batteria, non si sfilaccia in mille rivoli anzi si proietta in avanti in un alveo di Riflessioni che sanno guardare al passato dei grandi pianisti della musica afroamericana, e ancora più indietro fino ai mostri sacri occidentali del pentagramma .

Sarebbe interessante, viste le premesse, vederlo alla prova di un cd monografico dedicato a uno di loro, Beethoven per esempio, tipo Friedrich Gulda, visto che ci si chiede ancora "Did Beethoven invent jazz? (Keyboardimpro.com). Per una nuova "Cura Ludovico" a cui sarebbe piacevole sottoporsi, da ascoltatori di jazz e non solo!

Lello Petrarca Trio
Reflections
Dodicilune, 2018
Corriere del Sud 14/3/2019

47. Late Sense 4et

Lato sensu, come dicevano i latini, è il nome prescelto dal sassofonista Gaetano Santoro, dal vibrafonista Ermanno Ponzi, dal contrabbassista Francesco Marchetti e dal batterista Mauro Cimarra per il proprio 4et.

Eccoli all'opera con un album inciso per i tipi della la doppia i a presentare la loro musica, definibile, in senso lato, largamente comprensiva, risultante di *Meetings* che rimbalzano “fra Reggio Emilia, Milano, Fabriano, Jesi, giù giù fino a Siracusa (...) un paesaggio intravisto al finestrino. E in mezzo a quel paesaggio, gli incontri”. Che sono anzitutto fra essi musicisti, prima ancora che con quanto li circonda.

Si tratta di un disco cool, cerebrale, arricchito talora dai colori del trombone dell'ospite Massimo Morganti.

I brani di chiusura, *Nardis* di Miles Davis e il precedente *Broken Blue* di Santoro, in realtà ne rafforzano il dinamismo a livello ritmico, spogliati come sono di quel senso di etereo strascinamento tipico della sincope ritardata che si avverte in *Interplay* di Bill Evans.

Presente per certi versi già nell'iniziale *Ballad for Valentine* quasi a dare un saggio di ponderata instabilità persino all'improvvisazione - involontaria? - che qua e là orna i rendez vous dei musicisti alle prese con le restanti loro composizioni, *Elba*, *Anton*, *Come una rima semplice*. Sia detto *stricto sensu*, jazzistiche.

Late Sense 4et
Meetings, 2019
Improvvisatore Involontario
La Sila marzo 2019

48. Kulu Se' Mama

Cosa mettere in valigia prima di partire?

Domanda che, trasferita in jazz, può significare prima di intraprendere il viaggio in musica che esperienze trasferire nelle note che si vanno a produrre”?

Kulu Se' Mama è quintetto che nel “bagaglio presso” ha inserito avanguardia e fusion, prog e soul ma che porta con sè diversi “effetti” personali (elettrici, e non solo).

Ma in unico “sacco” sonoro.

Una borsa in cui Gabriele Rampino al sax, Maurizio Bizzochetti alla chitarra, Maurizio Ripa al piano, Maurizio Manca al basso e Daniele Bonazzi alla batteria hanno riposto le diverse esperienze ed abilità ma soprattutto un gusto ed un linguaggio coesi di modernità e ancestralità, e non è un ossimoro!

Da segnalare per gli appassionati dei rispettivi strumenti gli assoli di chitarra e piano in *Endless Mirror* mentre in termini di climax romantico la ballad *To The Forgotten*, come i restanti sei brani a firma congiunta Rampino/Ripa, merita una citazione di riguardo.

Un gruppo-gruppo, con una proposta originale, gradevole non mainstream, fatta di un impegno che non violenta l’ascolto semmai lo stimola a partecipare al viaggio organizzato verso territori immaginari, immaginati o immaginabili se lo si accompagna nel percorso intrapreso.

Kulu Se' Mama
Necessaire de voyage
Dodicilune, 2018
Musica News 5/2018

49. Archipelagos

10 brani. Che appaiono nei pensieri quali sagome fluttuanti di isolette, scogli, faraglioni, disposti a forma di J come jazz, generando visioni di mare calmo e mosso, vento e tempesta, albe e tramonti, scorci e landscapes.

Questo è quanto suggerisce l'album *In Your Thoughts*, a cura del 4et Archipelagos, per i tipi musicali della UR Records. C'è un consiglio riportato all'interno della cover "tutto ciò che può fare l'ascoltatore è lasciarsi trascinare in questa traversata senza porsi troppe domande su quello che potrebbe incontrare in prossimità della prossima isola". Seguire la marea di suoni, ok, ma pensando in alcuni brani - l'iniziale Intro o la finale *Outro (The Big Vedra In The Sky)* - ad un'erranza su di una dorsale di natura vulcanica che preme con intermittenti esplosioni di energia della batteria "condotta" da Marco Soldá ed in altri che la musica eroda cavità di conchiglie e sedimenti il fondo del mare depositandole, tanto è insinuante il gesto pianistico di Francesco Pollon (ad esempio in *Mr. mcFallen Waltz*) mentre il contrabbasso di Simone Di Benedetto veleggia sicuro nell'assecondare la mano sinistra nel ritmico "remare" del piano (Sabba) e il sax di Manuel Caliumi detta la rotta armonico/melodica da seguire: a partire dalla sua Nemesi per continuare con i tracciati indicati dai compagni di peregrinaggio (*Sara, A Smile, From A Magic Pillow Dream ...*).

Nessun uomo è un'isola, ha scritto Thomas Merton.
Ma insieme possono formare un Arcipelago.

Archipelagos
In your thoughts
UR Records, 2018
A proposito di jazz, in via di pubb.

50. Alessandro Tedesco Low Frequency Quartet

J. J. Johnson è uno fra i grandi del jazz che ha dimostrato in concreto quali possano essere le possibilità di un trombone “melodico” solista. Altri, come Steve Turre, hanno messo in mostra certe doti mimetiche dello strumento in questione. Bene. Se si ascolta *Lifetime* il nuovo album di Alessandro Tedesco con il Low Frequency Quartet (con Giovanni Francesca alla chitarra, Dario Miranda al basso e Giampiero Franco alla batteria) avendo in mente queste due polarità di jazzisti eccelsi, si ha contezza di come Alessandro Tedesco si collochi a pieno titolo all’interno delle radici ormai cresciute di tale consolidata tradizione. Con un tocco Tûk, la label, negli interventi di affiancamento degli ospiti in alcune tracce degli ospiti Erasmo Petringa all’oud, Raffaele Tiseo al violino viola e cello, e con alcuni (ri)tocchi d’Autore del trombettista Paolo Fresu, guru della label.

Lifetime, questo il titolo del disco contenente nove composizioni di Tedesco, il sesto per la cronaca ed il primo per la citata scuderia, è un diario di riflessioni fra memoria e futuro, fra canto solitario ed interplay, fra pensierosità e spensieratezze.

La denominazione del gruppo effettivamente calza con i suoni racchiusi nel cd, i quali si “trasducono” a bassa frequenza in una gamma acustica comunque estesa che peraltro esclude distorsioni e forzature derivanti dall’uso di sequencer e live electronic. La “bassa frequenza” è indice, su un piano più filosofico, della maturità del nostro artista che non predilige gli acuti, preferendo lavorare su modalità soft più intime e accattivanti. Una maturità che spiegherebbe la citazione del saggio Eubie Blake, a 92 anni: “ se avessi saputo di dover vivere così a lungo, mi sarei preso più cura di me”. *Lifetime* come durata, lunghezza più che altezza, tempo vitale, campi sonori resi affreschi cromatici, singoli e collettivi.

Alessandro Tedesco Low Frequency Quartet
Lifetime
Tûk Music, 2019
Musica News 3/2019

51. Francesco Caligiuri Quintet

L'apertura è un flauto dolce che pare di un pastore armeno o di quella Calabria da cui proviene il sassofonista Francesco Caligiuri.

È la brezza di *The Breeze*, il brano che inaugura l'album del suo quintetto, inciso per Dodicilune, dal titolo *Renaissance*.

La Rinascita o Rinascimento che dir si voglia è affidata a ottimi solisti quali Michel Godard, protagonista melodico in *Le petit enfant*, saxopranisti come Nicola Pisani, alla ribalta con il leader di formazione in *Restless* e *Rêve*, quest'ultima caratterizzata da un apprezzabile intervento di Caligiuri al clarinetto. *Il Canto dei titani* è una sorta di visionaria onomatopea di rimbombi titanidi sorretti dal possente contrabbasso di Luca Garlaschelli.

I brani finali dipingono ancor meglio la struttura e la poetica di questo gruppo pianoless di improvvisatori sopraffini, un gruppo ondeggiante nel formulare stati contrastanti fra echeggiamenti provenienti da lontano (etnos, bande, free) e risonanze contemporanee (musica creativa) come in *Double Essence*.

Infine *Relax Your Mind* e, dunque, *Renaissance*, chiudono il progetto di Caligiuri, reso esecutivo da jazzisti fra cui, *Last but not the least*, il batterista Francesco Montebello si rivela una presenza discreta, in linea con l'assunto "rinascimentale", e comunque, come per gli altri, fondamentale.

Il disco è stato presentato alla Casa della Musica di Cosenza nell'ambito della rassegna ImprovvisaMente, giornate di stage, concerti e confronti intorno all'improvvisazione, promossa dal Conservatorio "Stanislao Giacomantonio".

Francesco Caligiuri Quintet
Renaissance
Dodicilune, 2019
Musica News 3/2019

52. Andrea Morelli and Others

Arriva dalla label cagliaritana Claire de Lune *Both People*, album che registra la partecipazione di un 5et formato da Fabio Delvò (alto sax) Andrea Morelli (sax tenore e soprano) Francesco Sorgiovanni (sax baritono) Massimo “Maso” Spano (basso elettrico) e Alessandro Garau (batteria). Musicisti sardi e pugliesi, entrambi (Both), per un progetto musicale sulla lotta al razzismo, non a caso all’interno della cover si riporta una frase di Martin Luther King “ Abbiamo imparato / a volare come gli uccelli / a nuotare come i pesci / Ma non abbiamo ancora imparato / la semplice arte di vivere insieme / come fratelli.” Una materia che investe ancora oggi, oltre la politica, molta parte dell’arte contemporanea, vedansi ad esempio per il cinema il film vincitore di 3 premi Oscar, *Green Book*, di Peter Farrelly, sulle contraddizioni dell’America anni sessanta viste tramite il rapporto amicale di un buttafuori italoamericano (Viggo Mortensen) e un pianista nero (Mahershala Ali). Tema peraltro molto sentito nel mondo del jazz, in quanto musica afro-americana, ed anche perchè da sempre i jazzisti hanno guardato con problematica attenzione ai nodi cruciali della società, riempiendone di contenuti la propria poetica, utilizzando spesso i propri repertori a mò di “green book” insomma un’ agenda aperta entro cui collocare e dare spazio alle voci contrarie al razzismo anche fuori dalla black american music. Spesso indossando con orgoglio nero i colori dell’avanguardia. Il quartetto ne sposa il vocabolario interno al linguaggio estetico, lo adotta, lo trasferisce nella propria area culturale e lo attualizza con proprio comporre sulla base di quel dettato. *Both People*, brandelli di storia simile per ambedue i popoli. E la musica jazz li accomuna ancora più, al punto di non percepire più nette le differenze fra suoni di Chicago e Cagliari o Bari.

Significando che non ci sono recinti che la musica, come un affollato ferry boat sul Mississippi, non possa attraversare.

Andrea Morelli and others
Both People
Claire de Lune, 2019
Musica News 3/2019

53. Hands Jazz Trio

Capita, da parte di qualcuno, di guardare agli standard con una certa sufficienza.

Ma ciò non si giustifica se chi li esegue ce li restituisce come nuovi, con un corretto dosaggio di improvvisazione, un interplay sapientemente interagito, un arrangiamento che ne dia in qualche modo una “nuova visione” comunicativa, connessa con la propria poetica musicale. E di che mood sono, in proposito, i componenti dell’Hands Jazz Trio? Antonio Tosques alla chitarra, Marco Contardi all’organo e Leo Marcantonio alla batteria nel cd *Our Favorite Standards & Other* forniscono un plausibile esempio di piccolo gruppo di grande potenzialità espressiva, di quelli cioè che sanno trattare la letteratura degli “evergreen” jazzistici con la predetta artigianalità espressiva, manuale e mentale. Che i brani siano di Silver, Fisher o Barron non cambia, oltretutto è benvenuto il variare, come nel caso in questione, fra la rarefatta atmosfera di *O Grande Amor* di Jobim, il Monk straniante di *Hackensack* o un *Along Came Betty* di Golson.

L’ascolto del disco va avanti con leggerezza antigravitazionale, grazie anche ad acuti melodici come nel brano di Tosques, *For Jim*, brano “other” come *Hands Blues* dell’organista. Ed una nota di merito è da ascrivere proprio a Marco Contardi, conosciuto come pianista, che con l’hammond pare andare a nozze, tanto è postato e controllato nei movimenti.

Ha assunto quell’understatement tipico dei professionisti più avvezzi, a partire dal grande Jimmy Smith a finire ai contemporanei, tipo Joey DeFrancesco. E il dialogo con un chitarrista navigato come Tosques ed il rinforzo ritmico “motorio” di Marcantonio non fa che rafforzarne qualità e la qualità.

Hands Jazz Trio
Our favorite standards and others
Autoproduzione, 2018
A proposito di Jazz, 27/2/2019

54. Carmine Ioanna Quartet

C'è uno stereotipo che talora viene in mente quando ci si trova di fronte ad un accordista: tango e pensieri tristi che si ballano. Ma non sempre è così. Lo strumento in questione, se opportunamente manovrato, è in grado di vestire variopinti panni giovanili ed atteggiarsi per suonare in situazioni diversificate, magari rock, persino pimpanti samba, riff ritmicamente scoppiettanti, finanche accorate neapolitan song. E tramutarsi in una sorta di telescopio per rappresentare un mondo che è al tempo stesso estesamente astrale ed intimamente affettivo. Perché i soli di Carmine Ioanna sono essenzialmente tre, lui and family plus prole. Che sono pianeti di sentimenti viaggianti senza gravità nel tempo e nelle note che roteano per adagiarsi su Saturno o per trapassare soavemente nebulose od anche illuminare profondi buchi neri. È uno spazio privato, un microuniverso che diventa universale, quello di questo originale solista “cuoco di emozioni” coadiuvato da uno staff di tutto rispetto: il bassista Alex Gorbi, il percussionista Francesco Savoretti, il chitarrista Daniele Castellano ed, ospiti, il trombettista Luca Aquino, la vocalist Rosa D’Agnese, oltre a Claudia D’Amico alla lettura testi e Ketty Teriaca al pianoforte. Per un “impasto” di effetto sicuro e dal sapore forte.

Carmine Ioanna Quartet
Soli in viaggio
Bonsai/Egea, 2018
La Sila, maggio 2019

55. Matera/Pignataro/Maurogiovanni/Villani

La presentazione del 4et, affidata al brano *More Or Less*, del pianista Mirko Maria Matera, esibisce subito l'idea del range jazzistico proposto: un hard bop robusto e fibrillante, non immune da influssi blues e rock, talora intensamente lirico come in *L'inverno e altre storie*, del chitarrista Fabio Pignataro, altre volte propenso alla riflessione onirica come il "sincopatico" *Impromptu* del batterista Pierluigi Villani od increspato dal groove ostinato e altalenante di *Escape for the soul* del bassista Viz Maurogiovanni.

"Stanic" è lo storico quartiere operaio della periferia di Bari, il cui nome è affiancato a Boulevard per meglio abbozzare la teoria di contrasti metropolitani che l'album evoca. Un gioco angolare di specchi ricorre nelle dieci tracce, ispessite da contrapposizioni metrico/ritmiche, per situarsi su una linea immaginaria, in un paesaggio postindustriale che dagli anni del boom arriva sino ad oggi per riecheggiare flussi sonori elettrici e fusion. Che sono poi quelli di *Tomorrow We'll See*, ancora di Villani mentre *The Lonely Axeman*, a firma del ricordato bassista, è un omaggio ad Alan Holdsworth. In chiusura, oltre a *Svandea*, a firma di Pignataro, ecco "Khamsin", stendardo modale che il pianista sventola, in crescenza/decrescenza di climax, a vessillo della formazione.

Stanic Boulevard, antitesi di contrari, si rivela, alla fine, un percorso praticabile per un jazz che non rinnega il passato di quella ... modernità che ancora, nonostante il tempo trascorso, ci risulta – e non è un ossimoro – contemporanea.

Matera-Pignataro-Maurogiovanni-Villani
Stanic Boulevard
Verve/Universal, 2019
A proposito di Jazz, 27/2/2019

56. La cantiga de la Serena

Il Salento delle masserie, dei muretti a secco, degli scorci di mare incantato, delle tradizioni legate ad attività rurali e primordiali, della cultura musicale della pizzica ed ai suoi strumenti a partire dai tamburelli fino al ballo della taranta la cui eco investe tutta l'area del Tavoliere.

Il Gargano della macchia mediterranea, della vita quotidiana legata alla pesca, a pane, olio, uva, vino, insomma ad alimenti del mare e della terra per esistenze attorno a cui fiorivano ninne nanne e tarantelle.

E su cui si erano intonate ancor prima cantighe e romanze sefardite, ballate provenzali e arabo-andaluse.

Erano suoni e voci di un tempo che paiono scomparse e che alcuni indomiti musicisti, è il caso di Fabrizio Piepoli, Giorgia Santoro e Adolfo La Volpe, provano a recuperare ed a far rivivere.

La Fortuna, da ascrivere al genere world, è un itinerario di ricerca attraverso quel mondo che si rispecchiava nel crogiolo del mediterraneo e che dalle melodie ebraiche estendeva gli influssi persino a Galizia e Portogallo, a Grecia e Balcani, a Francia e Islam.

L'apparato strumentale vede in prima linea oud bouzouki bansuri scacciapiensieri cetre ma la ricerca di *La cantiga de la Serena* è anche sul linguaggio oltre che sulla rielaborazione di materiale etnostorico relativo a quello straordinario melting pot di un passato neanche così tanto remoto.

La cantiga de la Serena
La fortuna
Fonosphere, 2019
Musica News, 4/2019

57. World Spirit Orchestra

Una storia in note – quella della “Black History”, interpretata dalla World Spirit Orchestra, formazione nata nel 2011 alla Casa del Jazz di Roma, diretta da Mario Donatore, qui con la partecipazione di Riccardo Biseo – è racchiusa in questo album uscito quasi in accoppiata all’omonimo spettacolo musicale. La selezione di brani non è tracciata seguendo cronologie stilistiche (spiritual, gospel, blues, jazz, swing, r.&b., soul, funk, hip hop, rap) bensì attraverso la opzione di brani fatta in base a criteri di varietà, cantabilità, riferibilità alle vicende del popolo afroamericano. “Abbiamo navigato in luoghi sconosciuti all’uomo/ dove le navi vanno a morire” (We sailed for parts unknown to man/ where ships come home to die): è uno dei versi di *A Salty Dog*, successo ripreso dai Procol Harum, in quanto possibile incipit di questa plurisecolare vicenda scaturita da deportazioni schiaviste dall’Africa alle Americhe. Che trova voce in un trifoglio di traditional, *Jesus On The Mainline*, *Wade In The Water* e *Freedom*, a denotare un’epopea di umiliazioni e illibertà ma anche di orgoglio e anelito all’affermazione identitaria. La musica, in tale prospettiva, pur con tutte le specificità del caso, fa il paio con letteratura, cinema, arti visive e, naturalmente, con la lotta politica legata al riconoscimento di diritti; in primis la piena cittadinanza, con apice nel novecento, secolo (non tanto) breve in cui si interfacciano personaggi-chiave della black culture, Martin Luther King e Malcom X, Louis Armstrong e Charlie Parker, Mahalia Jackson e Miles Davis, Langston Hughes e Amiri Baraka, Jean-Michel Basquiat e Spike Lee... Le ‘coralizzazioni’ guardano anche avanti, oltre il tempo della race music, ed ecco in scaletta due classici di Ellington, *Don’t Get Around Much Anymore* e *Come Sunday* unitamente ad *Halleluyah Time* di Oscar Peterson (con Ray Brown). Completano il quadro *People Get Ready* di Curtis Mayfield poi *Sail Away* e *Short People* di Randy Newman. Musicista bianco, certo, ma in perfetto World Spirit. Nell’Orchestra, in cui spicca Giò Bosco, ben figurano le voci di Sonia Cannizzo, Isabella Del Principe, Luna Whibbe, del chitarrista Angelo Cascarano, del tastierista Andrea Mercadante, del batterista Roberto Ferrante e del percussionista Milo Silvestro.

World Spirit Orchestra
Black History
Mario Donatore Network
A proposito di Jazz, 27/2/2019

58. Arcadia Trio

C'è ancora, in tema di album “concettuali”, *Don't Call It Justice*, disco-manifesto del sassofonista-compositore Leonardo Radicchi con il suo Arcadia Trio, completato da Ferdinando Romano, contrabbassista e Giovanni Paolo Liguori, batterista.

Non chiamatela giustizia, l'incipit, è digià una dichiarazione per una musica impegnata nel trovare raccordi con il pensiero sociale che racchiude, dunque, sia un livello estetico che fattuale. I riferimenti a Chomski in *Necessary Illusions* ed a Jacques Monod in *Chance and Necessity/Pointless Evolution* sono elementi di una ricerca che il leader e il gruppo svolgono a monte dell'elaborazione jazzistica con una formazione (auto)riflessiva, sensibile, sgrammaticante.

In *Our Angel is Full Of Joy* sfodera un esemplare percorso erratico fra le note laddove *In memory of Idy Diene* si tuffa nella cronaca più tragica, nella Firenze nel marzo del 2018, rammemorando una figura martire dalla pelle scura.

Come in un volume di novelle ci si sposta su altre situazioni, la giocosa melodia di *Child Song* e l'immagine del pashtun in *Salim Of Lash*, un amico che collabora a diversi punti di soccorso di Emergency. Si suona per emergenza espressiva, e la musica, metafora dell'esistente, diviene prassi che potrebbe rovesciare, come poteva esserlo un certo tipo di filosofia non contemplativa eppure visionaria ed operativa.

Si ascolti al riguardo il brano *Utopia_A song for Gino Strada* a cui collaborano Marco Colonna (cl.) Angelo Olivieri e Tommaso Iacociello (tr.) Gabriele Ricci (french horn) Andrea Angelone e Pierluigi Bastioli (tr.ne).

Su un piano più squisitamente jazz figurano il blues *Stop Selling Lies* e *Peace di Horace Silver*, unico classico di questo album pensierosamente “arcadico”.

Arcadia Trio
Don't call it justice
Alfa Music, 2019
Corriere del Sud, 24/4/2019

59. Francesco Cusa Trio

Le forme del Trio. Partiamo da quello del batterista Francesco Cusa in un singolare disco dal titolo *From Sun Ra To Donald Trump* Francesco Cusa Trio meets Carlo Atti T. (Clean Feed). Sun Ra d'accordo. Ma il jazz e Trump? Di Clinton sassofonista si sa e di Obama che, secondo alcuni, sarebbe divenuto presidente USA anche per merito del jazz, pure. Ma l'attuale capo della Casa Bianca che ci azzecca? Presto detto. O quasi. Il terzetto in questione e cioè Francesco Cusa alla batteria, Simone Graziano al piano e Gabriele Evangelista al contrabbasso plus Carlo Atti T. ai sax, lo assurge a totem dell'odierna era della schiumizzazione di una società insicura, postglobale, finanziarizzata: "la schiuma rende bene questo implodere ed esplodere di sfere che si intersecano. Non c'è più centro, perchè ogni punto è virtualmente il centro" (Peter Sloterdijk). I musicisti scoprono di essere cittadini di un pianeta in cui non si riconoscono, e riparametrano una musica che possa situarsi in tale contesto senza confacervisi. Circumnavigano quell'universo - e qui ci può stare il riferimento a Sun Ra- e lo fanno con le poliritmie di Cusa, il pianismo esplorativo di Graziano, il contrabbassismo vibrante di Evangelista e in aggiunta il sassofono metamorfico di Atti. Nell'insieme il gruppo dá forma ad una materia intrisa di idee ed ideali, che fanno a pugni, questi ultimi, con la realtà dell'illusione capitalistica nata con il liberismo di Adamo Smith, passato per Keynes e, fra boom e recessioni, giunta fino alla odierna foam society. Un brano che meglio rende bene questa trasposizione della moderna storia economica in jazz è *Delivering a load of musical boxes to Wall Street* (Consegnare un carico di carillon nella sede di Wall Street) pieno zeppo di nodi relazionali, grovigli simbolici, pulsioni vitali di contrasto ad un ambiente tarato.

Del batterista catanese da segnalare inoltre, per la stessa label portoghese, *Black Power / Francesco Cusa & The Assassins Meets Ducio Bertini* (ed il Florence Art Quartet) e l'altro cd *Love*, per i tipi di Improvvisatore Involontario, inciso con The Assassins e cioè Giulio Stermieri (hammond, piano) Flavio Zanuttini (tromba, electronics) e Giovanni Benvenuti (sax). Infine, andando un pò indietro nel tempo, *Wet Cats*, in duo col pianista Gianni Lenoci (Amirani).

Francesco Cusa Trio
From Sun Ra to Donald Trump
Clean Feed, 2017
Corriere del Sud, 24/4/2019

60. **Peppe Santangelo Nu Quartet**

Ma che bel suono, corporeo, materiale quasi tangibile, ha il sax di Peppe Santangelo, per come lo si ascolta in questo album edito da Music Center.

Ha un che di americano, sarà che lui si rifà, e li omaggia apertamente nella presentazione del cd, ai grandi mentori che rispondono ai nomi di Shorter/Rollins/Gordon.

Ma non bastano le asserzioni di principio se poi non si è assimilata la lezione dei Maestri del sassofono fino in fondo.

I miti, dice Valéry, sono le anime delle nostre azioni e dei nostri amori. Santangelo ne effettua prelievi alla fonte per poi elaborare un proprio modo di fraseggio, di impostazione sonora e improvvisativa, e cosa non sempre ricorrente compositiva nelle 8 songs del disco. Aggiungiamo la capacità di interplay con la band e cioè il chitarrista Gabriele Orsi, Yazan Grezelin all'organo e tastiere e il batterista Francesco Di Lenge e si ottiene un gruppo che si muove cronometricamente secondo i desiderata del leader al servizio di un'idea di jazz fatta di geometrie basiche essenziali, cromie che giocano di presenza/assenza, magici involucri armonici che raccontano il Soggetto.

My name is è appunto costituito da una serie di scatti fotografici fatti di note per delineare il profilo del sassofonista, meglio di qualunque cv artistico.

Peppe Santangelo Nu Quartet
My name is
Music Center, 2019
Musica News, 4/2019

61. Enten Eller

Il lavoro *Minotauros*, del 2018, segue a ridosso *Tiresia* (2016) di Alberto Mandarini (tr.), Maurizio Brunod (guit.) Giovanni Maier (cb) Massimo Barbiero (dr.), gli Enten Eller, album che con l'altro intitolato *Pietas* (2014) costituisce il cosiddetto "dittico delle ombre". Si tratta dell'ennesimo affondo musicale nella mitologia. Il quartetto ha viaggiato in lungo e in largo attraverso le note fra mito e letteratura, per concerti (tanti) dvd e cd (ben 14) molti dei quali incentrati su figure e luoghi mitologici - *Cassandra* (1989), *Antigone* (1991), *Medea* (1996), *Ecuba* (2010), *Atlantide* (2007) - al punto da prefigurare altrettanti capitoli di poema in musica. C'è un libro, *Il suono ruvido dell'anima*, di Davide Ielmini, dedicato al trentennio e passa di attività della formazione, che offre contezza di quanto sia immersa l'idea motrice degli Enten Eller in una ricerca artistica che coinvolge scena danza fotografia scrittura pensiero, per intracciare ed "intrecciare reazioni, relazioni, espressioni, riflessioni" attraverso tutte le arti del trivio e del quadrivio. E un approccio di base filosofica già insito nella denominazione kierkegaardiana, aperto a tematiche politico-sociali (*E(x)stinzione*, 2013) esistenziali (*Auto Da Fè* (2001) visivo figurative (*Settimo sigillo*, 2005). Quello degli Enten Eller (Aut Aut in danese), spiega Claudio Sessa, è un "racconto umano" difficile da comunicare, fatto com'è di artisti "ma anche del territorio in cui è nato e cresciuto, Ivrea". Terreno fertile per un ragionare, ed un creare, collettivo. *Minótauros* è album onirico, a legend of dreams, per parafrasare il Garbarek leggendario dei (sette) sogni. Per quanto monco della danza che solo lo spettacolo teatrale offre, il cd conserva atmosfere e serba la sorpresa di una musica labirintica che si allunga come il filo di Arianna. Il mostro taurino ha il brontolio della chitarra di Brunod. Il contrabbasso di Maier conduce i suoni attraverso le stanze del palazzo di Cnosso nelle quali la tromba di Mandarini detta i tempi delle scene in cui Teseo si muove. Dal canto suo Barbiero riporta il tutto all'elemento primordiale, il beat primario della vita e delle cose che lui percuote per ri-creare *ab origine* il Mito.

Enten Eller
Minotauros
Autoproduzione, 2018
Musica News, 6/2018

62. Orchestra Nazionale Jazz Giovani Talenti

Giovani talenti di belle speranze?

Certamente sì.

Ma già rodati e noti per chi segue il jazz italiano quelli che fanno parte dell'Orchestra Nazionale Jazz Giovani Talenti diretta da Paolo Damiani.

Un didatta, quest'ultimo, abile cacciatore di teste pensanti e New Talents sin dai primi seminari del Roccella Jazz; colui che nella formazione orchestrale ha selezionato il fior fiore del jazz italiano di nuova generazione, in un progetto che si avvale del sostegno benemerito di Mibact e Sia.

Qualche nome: Costanza Alegiani, solista in *Quello che non voglio*; e l'altra vocalist Camilla Battaglia autrice di *She Is*. Ma è tutto il disco una matrioska che scopre di volta in volta novità e volti interessanti, i sassofonisti Feliciani ed Alessandrini, i trombettisti Tantillo e Fratini, il trombonista Michele Fortunato, il violinista Federico Zaltron, il pianista Manuel Magrini, il chitarrista Massimo Imperatore, il batterista Enrico Smiderle.

Non c'è che dire!

Le due suites, quella Oscena del primo cd e quella Intima del secondo, funzionano, sono come si dice oggi attrattive, variamente ridondanti sia nell'improvvisato che nel programmato, vibranti di moto endogeno che sa "mostrarsi".

Per un nuovo brillante anello nel ricco catalogo capitolino di Parco della Musica.

Orchestra Nazionale Jazz Giovani Talenti dir. Paolo Damiani
Oscene Rivolte
Parco della Musica, 2019
Musica News, 4/2019

63. Frubers in the Sky

Nel jazz, chi dice donna dice canto, almeno nel sentire comune di tanti appassionati.

E, a dire il vero, anche l'attuale scena di casa nostra non è avara riguardo all'offerta canora del gentil sesso, volendo usare un sinonimo anche questo correntemente adoperato. Ecco allora Affetti Speciali, dei Frubers in the Sky, quartetto in cui milita la vocalist Silvia Carbotti assieme al chitarrista Max Carletti, al contrabbassista Stefano Profeta, al batterista Paolo Franciscone ed una partecipazione di Marta Piccichè, da cui emerge una particolarità: il compact della Emme Records vuol dimostrare ... l'indimostrabile o presunto tale. Udite, udite! Anche i Fratelli La Bionda, quelli di *L'estate sta finendo*, sono jazzabili!

Basta espurgare gli accordi nazionalpopulisti, diluire i beat da ballo discotecario, smussare i toni trash, dilatare le atmosfere spiaggiaiole... non è roba di poco conto, certo! Ma la band dei quattro riesce nell'intento. Anzi, forte della voce dolcemente acid della Carbotti, si ripete rifacendo il trucco, musicale è chiaro, a *Figlio Unico*, resa famosa da Riccardo Del Turco ed a *Rock'n 'Roll Robot* di Alberto Camerini. Con uno sguardo sul classico jazz in *Roma nun fá la stupida stasera* e una *Tarantella* tradizionale su parole di Raffaele Viviani.

Affetti veramente speciali sono poi quelli di Figli delle stelle, evergreen tormentone di Alan Sorrenti ora geneticamente modificato con i cullanti riverberi della sei corde di Carletti che firma ben quattro brani. Un hit rimesso completamente a nuovo.

Per un eccellente "Detto Fatto" discografico!

Frubers in the Sky
Affetti speciali
Emme, 2019
Corriere del Sud, 2/7/2019

64-65 Asterischi

* **Giacomo Tantillo, Water Trumpet, autopr. 2019.**

Ad accompagnare Tantillo in questo progetto autoprodotta, un quartetto formato da Andrea Rea al pianoforte, Matteo Bortone al contrabbasso ed Enrico Morello alla batteria.

Water Trumpet è un'opera prima in cui Tantillo ha impegnato tutto se stesso, elaborando e limando i brani fin nel dettaglio sperimentando il suono della tromba con acqua dentro. Da qui il titolo dell'album.

** **Alessandro Paternesi, Melodico per la Pipo Music, 2018.**

L'album è realizzato con il P.O.V. Quintet, formazione composta da Simone La Maida al sax, Francesco Fiorenzani alla chitarra, Enrico Zanisi al piano e Gabriele Evangelista al contrabbasso.

Le personalità dei musicisti si fondono a favore della musica e della creatività con approccio melodico. Si tratta di recuperare attraverso otto brani originali, la nostra tradizione unendola alla attualità della musica contemporanea. Tranne che in Solo n. 1, le "canzoni" si sviluppano con un andamento circolare di intensità tutta notturna.

NOTE

⁴ Da ricordare il progetto di Riccardo Fassi Tankio Band su Frank Zappa "The Return of the Fat Chicken", album Alfa Music, che rilegge un insieme di composizioni che abbracciano vari periodi della produzione di Zappa, dai primi anni '70 ai '90, e rappresenta un ulteriore passo verso una sempre più profonda simbiosi tra la Tankio Band e la musica del Maestro.

“La società non si continua (...) nelle opere d’arte (...), si risolve in esse solo mediatamente, spesso solo in componenti formali veramente nascoste”

Theodor W. Adorno

Capitolo Quarto

LORO

66. Dan Moretti

Invoke è un album internazionale di buon taglio melodico che l'etichetta pugliese Dodicilune licenzia vergato dalla firma di Dan Moretti, sassofonista, flautista e compositore dell'intera track list fatta coerentemente, manco a dirlo, di dodici brani.

Nel progettare il disco il musicista statunitense, professore ordinario al Berklee College of Music di Boston, si è “appellato alla preghiera, pregando una divinità o uno spirito”, genericamente inteso.

Magari visto come angeli, natura, sole, viaggio, afflato insito nelle cose.

Certo è che quest'ora di musica trasuda di una sostanza jazzistica che è pulsione espressiva ora costruita in figurazioni musicali. Niente trance nell'esecuzione, nè delirio o allucinazione; c'è appunto questa forte componente emotiva che “Daniele” (origini italiane) inneggia, con suono Suo sia ai sax che al flauto, nel trasferire il proprio pensiero fino al momento esteriore finale dell'intero processo artistico e produttivo: il disco. Gli stacchi improvvisativi sono volutamente brevi, assegnati con controllata parsimonia dall'autore del trattato “Essential Grooves”. Dal canto suo la formazione ben si concilia al dettato del leader con riverenza alla “deity” dello spirito. Doveroso citarne i componenti a partire dal bassista Jesse Williams, ricercatissimo nella East Coast, poi il pianista Mark Shilansky anche lui docente del Berkley, Steve Langone, batterista con una cinquantina di compact al proprio attivo. Ci sono poi gli archi di Bengisu Gokce (violino) Dan Lay (viola) e Marta Roma (violoncello) che sono “parti essenziali in cinque brani”.

Dan Moretti
Invoke
Dodicilune,
A proposito di jazz, in corso di pubb.

67. The Roger Beaujolais Trio

Si pensi pure ciò che si vuole ma un jazzista che esegue in un suo cd un brano di Jimi Hendrix offre, per così dire, il migliore aperitivo ad un ascolto trasversale, non limitato ai soli jazzofili.

È il caso di Roger Beaujolais con il suo Italian Trio e il disco in questione è *Barba Lunga* della Stay Tuned.

Hendrixiana è infatti *The Wind Cries Mary*, che non è propriamente un must per chi suona jazz, il cui inserimento in scaletta denota una sensibilità blues/rock di base che, a nostro modesto avviso, non guasta anzi ne infiocchetta ancor meglio il biglietto da visita per i palati musicali più aperti.

Il vibrafonista inglese annovera collaborazioni di lusso in ambito pop, fra gli altri con Robert Plant e Paul Weller, per fare due nomi a dir poco di prestigio, ma il suo linguaggio utilizza un vocabolario sicuramente jazz, compartecipato dalla giovane ma già matura sezione ritmica che gli si affianca: il bassista Giacomo Dominici e il batterista Alessandro Pivi. Alcune esperienze acid e quelle di jump jive con i Chevaliers Brothers hanno sicuramente lasciato su di lui delle precise impronte stilistiche in qualche modo rinvenibili in quanto si ascolta negli undici brani di questo album; che presenta comunque un buon risultato di sintesi compositiva nei diversi pezzi originali e, anche in *Faith* di Freeman e Lawrence, di godibile coloritura armonica e coerenza melodica, dettate dal procedere di un vibrafono ben levigato nelle impro, con accordi talora prolungati come la barba fluente del leader del gruppo e suoni di gusto fresco come un buon beaujolais nouveau!

The Roger Beaujolais Trio
Barba Lunga
Stay Tuned, 2019
A proposito di jazz, 27/2/2019

68. Roberto Magris

Il linguaggio del jazz volto alla simbologia floreale.

È così che la fantasia del pianista Roberto Magris ha immaginato il nuovo disco, *World Gardens*, come un microclima sonoro immerso in giardini pieni di colori e ombre.

Un album originale che ha raccolto il plauso di critici del livello di Ira Gitler che affonda le radici nel solco della tradizione (con “Stella” di Young e *I’m glade there is you* di Jimmy Dorsey) ma annovera anche un brano di Cyrille e l’hit *Never say goodbye* tanto per innaffiare il terreno di discomusic oltre ad alcuni dello stesso Magris. Con Dominique Sanders al basso Brian Steever alla batteria e Pablo Sanhueza alle percussioni il leader pratica un jazz-jazz a tutto tondo, neroamericano fino al midollo, afroamericano al quadrato!

E quando il suo “bouquet” floreal-musicale si presenta confezionato in un assetto talora evansiano comunque agghindato con un minor tasso hard/neo/bop rispetto a precedenti lavori, la ricchezza di spunti improvvisativi ne caratterizza la varietà.

Piacevole l’arrangiamento di *Pilgrim* ma la scelta fra i 10 brani non è facile.

Anche perché il cd lo si ascolta tutt’uno, come visitando uno dopo l’altro i pezzi pregiati di uno speciale orto botanico.

Roberto Magris
World Gardens
JMood, 2019
Musica News, 1/2019

69. Emma Morton + The Graces

Chi l'ha seguita su X Factor ha imparato a conoscere Emma Morton, la songwriter scozzese da alcuni anni residente in quel di Lucca.

Così gli oltre 25 mila followers su Instagram.

Che oggi con l'album *Bitten By The Devil*, ed il relativo tour europeo di presentazione, compie il salto di qualità professionistico che ne consolida ulteriormente la posizione nell'affollata scena pop internazionale.

Un pop peraltro che, ad onor del vero, sconfinava spesso in area jazz e r.b/soul, il che ne caratterizza intanto lo stile. La voce, poi, pare una carezza capace di "stirarsi" morbidamente fino a ottave alte, ove necessario, salvo a richiudersi nel guscio quando intona ballad, come quella *Good Men* "riverberata" dalla chitarra di Luca Giovacchini, dai toni bluesy, o la celtica *Scozia* che la riannoda alle proprie radici scottish mentre *Dirty John* ha i cori "a risposta" di taluni canti popolari (e spirituals). Non manca l'omaggio a Bob Dylan in *I Want You*.

I testi sono confessioni poetiche, lyrics che rappresentano il taccuino di viaggi di una vita reale o immaginata di una donna finalmente emancipata dalle paure e dalle insicurezze. Un'artista completa, dunque, che affida a The Graces, con la partecipazione di Raphael Gualazzi in *Dirty John*, il compito di tessere le giuste atmosfere di contorno e (s) contorno sonoro.

Una musicista a tutto tondo che arriva dalla terra musicale di Annie Lennox e poetica del bardo Robert Burns, ma che trova ispirazione e si "contamina" anche in altri ambiti come nel bel singolo che anticipa il disco, *Why Fall*, un brano che dà l'idea di un passaggio attraverso "il morso del diavolo" prima di approdare alla Musica.

Emma Morton + The Graces
<i>Bitten By The Devil</i>
Edizioni Musicali 22 R, 2018
Musica News, 4/2018

70. Capo Verde Terra d'amore vol. 8

Immaginiamo una caravella portoghese con a bordo musicisti italiani che si fermano nello stato insulare di Capo Verde, sotto le Canarie, per scoprirvi e portar via nel viaggio di ritorno ... musica.

L'ottavo volume di *Capo Verde Terra d'amore* della Incipit, distribuito da Egea, si profila ancora come un bastimento carico di canzoni dal repertorio di Cesaria Evora, Teofilo Chantre, Elida Almeida che con *Culla d'oro* segna il giusto incipit alle 12+2 tracce sulle orme del percorso progettato da Alberto Zeppieri.

L'arcipelago è un trampolino sonoro/canoro sospeso, ad ovest del Senegal, sul continente latinoamericano che, nell'annullare la distanza oceanica, si allaccia, via Mediterraneo, alla terra madre lusitana fino, in questo caso, all'italica patria della melodia. Nel disco scopriamo Tosca (intensa assieme a Tete Alinho in *Bacio Furtivo*), Vittorio De Scalzi dei New Trolls (nel poetico *È dolce morir nel mare*), Alberto Fortis (nella personale *Una storia del lago*), la Cinquetti con Chantre (*Ricordando Capo Verde*) artigiani dell'incollare frammenti di due culture musicali non poi così lontane.

Ancora: Marina C feat. Aniello Misto in *Il mio Anton Scorderò* ricorda Buarque de Hollanda ma in salsa acid-partenopea (brano riproposto poi in chiusura in versione estesa da Naif Herin); il vocoder ben temperato di *Bellissima* dei Sismica feat. Charbel; il santaniano *Murdeira* degli Oggi 4uattro; l'etnos sanguigno di Karin Mensah in *Mamma Criola*; Solange Cesarovna in una contrattempata *Alla bandiera*; il singolare *Sei di Verona Se..* interpretato da Veronica Marchi; la ballad tutta coração *Stai con me* di Nancy Viera; la coralizzata *A te il mio amore* di Cristina Mauro. Insomma una immersione piena in un mondo in cui la musica fa parte di una vita da vivere nel quotidiano anche attraverso fisarmonica tamburi chitarre cavaquinhos che accompagnano "morna" e valsa, passada e batuko, coladeira e funaná, e negli stessi canti di fede e credenze, attesa e lacrime, terra e mare, sole e sale.

AA.VV.
Capo Verde Terra d'amore vol. 8
Incipit distr. Egea
Corriere del Sud

“Ci troviamo di fronte ad una saggia, disincantata constatazione della varietà, della molteplicità e della relatività dei fenomeni estetici e para-estetici e delle forme appropriate per divulgarli”.

Libero Farnè

Capitolo Quinto

EPILOGO

10 dischi da playlist

L'attore canadese Ryan Reynolds ha sentenziato “Non c'è ricordo di famiglia che non abbia una colonna sonora”. Da sottoscrivere! Ed è allora con questo spirito che si è provato a compilare la seguente playlist. Sono consigli per l'ascolto anche questi. Ma, è bene confessarlo, è stata stilata tenendo davanti i cd non Spotify

- 71) Mauro Ottolini, *Sea Shell*, Azzurra, 2018.
- 72) Franco D'Andrea, *A Light Day*, Parco della Musica, 2019.
- 73) Roberto Ottaviano, *Eternal Love*, Dodicilune, 2018.
- 74) Greta Panettieri, *With Love*, Greta's Bakery Music,
- 75) Giovanni Guidi, *Avec le Temps*, ECM, 2019.
- 76) Luca Di Luzio, *Globetrotter*, Obradek/jazzLife, 2019.
- 77) Luca Aquino, *Italian Songbook*, Orchestra Filarmonica di Benevento, guest Danilo Rea. Egea, 2019.
- 78) Daniele Sepe, *The cat with the hat*, F.E.A.T. Hamid Drake, Roberto Gatto, Stefano Bollani, 2019.
- 79) Pipe Dream, *Pipe Dream*, CamJazz, 2018.
- 80) Carmelo Coglitore Quartet, *Instant Groove*, Naked Tapes/Nau Music, 2019.

Conclusione

Se fossero un lavoro statistico, questo libro e i due precedenti, ci si potrebbe sbizzarrire nella conta di quante volte sia citato Renzo Ruggeri e quante altre Pino Minafra e via elencando per “quantizzare” il peso degli artisti recensiti e dei loro “frutti”. Ma non è così. Nel senso che le note e recensioni dei dischi rispondono sia a criteri di scelta di chi scrive ma anche in un certo senso a ragioni di casualità perché gli album devi averli sottomano e non sempre capita di recuperarli con facilità per assoggettarli a critica “morfologica” ovvero “estetica”, per rifarsi ai termini di Della Corte. Però a ragionarci bene la casualità è un principio statistico, anzi secondo una tesi non peregrina, nella stessa risiederebbe una certa logica. Se è così allora gli $80 \times 3 = 240$ cd di cui fin qui si è scritto in qualche modo sono rappresentativi di una realtà musicale che è quella che emerge dal ventaglio delle produzioni discografiche degli ultimi anni le quali nel loro complesso danno l’idea di un trend tutto italiano fatto di stile eleganza creatività fantasia piacere della ricerca innovazione apertura intreccio con altre arti. Si cercava di scoprire l’indirizzo del jazz nazionale in questo scorcio di inizio secolo (e millennio). Forse lo scopo in parte è raggiunto anche se la materia è magmatica, erutta come un vulcano in attività, con qualche esplosione improvvisa, tipo Stromboli, seguita da un’apparente rientro alla normalità. Che non è mai ... normale ... se no che jazz sarebbe?

Ancora qualche considerazione d’insieme. Intanto il livello medio di preparazione dei nostri jazzisti è cresciuto in modo esponenziale. Nello stesso tempo pare evidente che si sono ridotti quei residui reticolati che separavano l’area classico-contemporanea dal jazz così come dalla musica pop folk rock minimale ...

Si contano scuole “di pensiero” come quella sulla musica improvvisata che fiorisce attorno ad alcuni festival come il Talos e si ricollega a tutto un filone radicale molto diffuso in Europa. Ma il Trend è multiforme, annoverando esterofili, contaminati, multimediali, neoromantici, new Free, anime latine etc etc; resiste, con il post jazz, la tradizione. Del resto “è il passato che forma il futuro” (Silvana Palazzo).

Di certo l’apertura progettuale a 360 gradi è diventata caratteristica di molti qualificati jazzisti italiani, cosa che li porta a guardar spesso

avanti/indietro nel tempo e lontano/vicino nello spazio. Altro rilievo riguarda una certa apprezzabile accademicità di alcuni gruppi e solisti che si contrasta di fronte alla empatia spettacolistica di altri. Difficile scovare, in una scena così ben affollata, talenti selvaggi alla Massimo Urbani; più semplice capire, di fronte ad alcune individualità o formazioni, di trovarsi di fronte a realtà di valore assoluto, di originalità spiccata, di capacità e abilità interpretativa non comune. Il che, nel torneo jazzistico delle nazioni, nella costellazione delle label, non può che far piacere. Da semplici tifosi!

Indice musicisti

- Acquarelli, M., 31
Ahbez E., 35
Alegiani, C., 62, 84
Alemanno, L., 21
Alessandrini, 84
Allen, W., 30
Alinho, T., 93
Almeida, E., 93
Aloisi, A., 30
Amato, G., 38
Andreoli, A., 14
Angela, P., 29
Angeleri, C., 14
Angelone, A., 80
Aquino, L., 76, 97
Arcelli C., 32
Ariano, A., 32
Armstrong, L., 79
Atti, C., 81
- Bagnoli, S., 58
Baker, C., 11, 45
Bannello, N., 18
Baraka, A., 79
Barbieri, G., 32
Barbiero, M., 83
Barrett, S., 27
Barron, K., 75
Barozzi, G., 32
Bastioli, P., 80
Battaglia, C., 17, 36, 84
Bazzanella, M., 64
Bearzatti, F., 39
Beaujolais, R., 90
Beethoven, L., 68
Benvenuti, G., 24
Bianardi, O., 24
Bianchini, E., 13
Bigoni, F., 16
Biseo, R., 79
- Bizzochetti, M., 70
Blake, E., 72
Bollani, S., 97
Bonazzi, D., 70
Bongiovanni, L., 14
Bortone, M., 36
Bosco, G., 79
Bosetti, A., 61
Bowie, D., 39, 62
Brown, C., 38
Brown, J., 40
Brown, R., 79
Brunod, M., 83
Buarque, C., 93
Bubbico, C., 21
Bulgarelli, L., 344
Bussoleni, D., 27
- Caesar, I., 15
Cahn S., 35
Caligiuri, F., 73
Caliumi, M., 71
Camerini, M., 85
Camilo, M., 32
Cammariere, S., 34
Cannizzo, S., 79
Carbotti, S., 85
Carletti, M., 85
Carmichael, H., 29
Carreri, A., 30
Cartago, D., 12, 40
Caruso, R., 46
Casagrande, F., 19
Cassanelli, F., 24
Cassanelli, M., 32
Casella, A. , 12
Castellano D., 76
Catalano, P., 39
Cesari, O., 34

Cesarovna, S., 93
Charbel, 93
Chartre, T., 93
Cimarra, M., 69
Cinquetti, G., 93
Clapton, E., 63
Coglitore, C., 97
Cole, N., 40
Colombo, L., 234
Coleman, O., 59
Coleman, S., 14, 59
Collier, J., 14
Colonna, M., 80
Coluccia, E., 21
Colussi, L., 19
Comeglio, G., 14
Condorelli, P., 38
Congedo, D., 21
Consoli, G., 39
Contardi, M., 75
Conte, P., 21
Corea, C., 32
Corini, G., 59
Corradini, P., 63
Cousin, J., 29
Cusa, F., 81
Cyrille, A., 91

Dabrowski, T., 40
D'Agnese, K., 76
D'Agostino, M., 45
D'Alessandro, D., 24, 34
Dalla Porta, P., 58
Damiani, P., 84
D'Andrea, F., 97
Daniele, P., 46, 63
Davis, M., 15, 69, 79
Day, D., 15
Dearie, B., 15
De Francesco, J., 75

Delfini, J., 30
Del Fra R. 11
Del Gaudio, F., 53, 57
Del Principe, I., 79
Del Turco, R., 85
Delvò, F., 74
De Paola, 86
De Scalzi, V., 93
Diaz, R., 14
Di Benedetto, S., 71
Di Bonaventura, D., 57
Di Lenge, T., 8
Di Luzio, L., 97
Diodati, F., 62
Di Rosa, R., 27
Dominici, G., 90
Domino, F., 29
Donato, C., 43
Donatone, C., 79
Dorsey, T., 91
Dota, F., 37
Douglas, D., 15
Drake, H., 50, 97
Dylan, B., 92

Ellington, D., 38, 79
Ephrikian, G., 29
Esposito, M., 14
Evangelista, G., 33, 81, 86
Evans, B., 18
Evora, C., 93

Faraldo, V., 68
Feliciani, 84
Ferra, B., 58
Fassi, R., 50, 86
Ferrante, R., 79
Fiorenzani, F., 17
Fiordile, S., 34
Fisher, M., 75

Fisiatra, F. V. Zorzi
 Fonseca, D., 32
 Fortis, A., 93
 Fortunato, M., 84
 Fox, R., 40
 Francesca, G., 72
 Franco, G., 72
 Franchetto, S., 32
 Franzini, M., 39
 Fratini, 84
 Fresu, P., 52, 58, 72
 Frigoli, M., 30
 Fripp, R., 26
 Frisell, B., 22
 Frizzera, L., 86
 Fucile, A., 68

 Gambatesa, R., 28
 Gant, C., 29
 Garau, M., 74
 Garbarek, J., 83
 Garlaschelli, L., 73
 Gatto, R., 53, 97
 Gershwin, G., 38
 Giordani, 64
 Giovacchini, L., 92
 Giuffre, J., 59
 Giuliani, I., 24
 Godard, J., 60
 Gokce, B., 89
 Golino, A., 34
 Golson, B., 75
 Gordon, D., 82
 Graziano, S., 44, 81
 Grezelin, V., 82
 Gschlöbl, G., 18
 Gualazzi, R., 92
 Gueci, F., 22
 Guerra, B., 17
 Guidi, G., 97
 Gulda, F., 68

 Haden, C., 57
 Hampton, L., 29
 Hancock, H., 14
 Hendrix, J., 90
 Herin, N., 93
 Hill, A., 27
 Hines, E., 29
 Holdsworth, A., 77
 Hutchinson, G., 67

 Iaconello, T., 80
 Iannacci, E., 29
 Imperatore, M., 84
 Ingrosso, M., 23
 Ioanna, C., 76
 Ionatan, M., 15

 Jackson, G., 25
 Jackson, M., 79
 Jacovone, R., 66
 Jennings, J., 15
 Jobim, A., 35, 75
 Johnson, J., 72

 Kinzelman, D., 61
 Kirk, R., 59
 Krall, D., 40

 La Bionda, 85
 La Mida, S., 86
 Langone, S., 89
 La neve, A., 37
 Lanzieri, M., 25
 La Volpe, A., 78
 Lay. D., 89
 Laws, H., 65
 Lennox, A., 92
 Lenoci, G., 12, 40, 89
 Lento, F., 16
 Ligeti, G., 33

Liguori, G., 80
Locasciulli, M., 29
Locatelli, G., 33
Lösch, M., 18

Macchia, E., 12, 40
Magatelli, M., 35
Magoni, P., 67
Magnelli, M., 22
Magrini, M., 84
Magris, R., 91
Mancarella, F., 23
Mancarella, G., 23
Mancarella, L., 23
Mancarella, N., 23
Manca, M., 70
Manco, S., 15, 40
Mandarini, A., 83
Manfield, C., 79
Maniscalco E., 20
Manzoli, R., 36
Marcantonio, L., 75
Marchi, V., 93
Marcozzi, B., 34
Maresca, G., 39
Marina, C., 93
Martino, F., 26
Martino, P., 26
Martux_m, 39
Marzi, A., 13
Matera, M., 77
Mauro, C., 93
Maurogiovanni, V., 77
Mayer, G., 83
Mazzù, G., 66
McLean, J., 24
Mensa, K., 93
Mercadante, A., 79
Messina, V., 24
Michisanti, F., 16
Migliorati, R., 65

Milesi, M., 20, 59
Milzani, P., 14
Minafra, L., 60
Minafra, P., 99
Mirabassi, G., 68
Miranda, D., 72
Monk, T., 27, 29, 75
Montebello, F., 73
Montgomery, W., 25
Montrone, B., 12
Morelli, A., 74
Morello, E., 33, 36
Morello, J., 33
Moretti, D., 89
Morisset, C., 40
Moroni, U., 24
Morricone, E., 12, 25
Morton, E., 92
Mozart, A., 68

Neffe, R., 60
Negri, M., 30
Nelson, O. 67
Newman, R., 79
Nicita, C., 27

Olivieri, A., 80
Olzer, L., 64
Orciari, M., 39
Orsi, G., 82
Ottaviano, C., 30
Ottaviano, R., 12, 97
Ottolini, M., 97

Pacassoni, M., 67
Pace, A., 45
Pache, A., 38
Paglieri, R., 39
Panettieri, G., 97
Paoli, G., 34
Papetti, G., 20

Parker, C., 79
 Paternesì, A., 39
 Pavlov, C., 23
 Pedrotti, M., 86
 Peghin, M., 57
 Perez, D., 32
 Peterson, O., 79
 Petraglia, M., 38
 Petrarca, L., 68
 Petringa, E., 72
 Piccichè, M., 85
 Piepoli, F., 78
 Pignataro, F., 77
 Pisani, N., 73
 Pivi, A., 90
 Plankesteiner, H., 18
 Plant, R., 90
 Polimeni, G., 24
 Ponticelli, F., 17, 28, 31
 Ponzì, E., 69
 Powell, B., 14
 Puglielli, N., 45, 49
 Prax, J., 40
 Presti, A., 3
 Profeta, S., 85
 Prokofiev, S., 12
 Puccini, G., 45
 Puglisi, F., 38
 Punzi, M., 65

 Ra, S., 81
 Rampino, G., 70
 Radicchi, L., 80
 Rava, E., 15
 Ravel, M., 12
 Rea, D., 39
 Rea, R., 38, 97
 Regina, C., 36
 Rehmer, J., 61
 Reinhardt, D., 30, 45
 Ricci, G., 80

 Rice, T., 12
 Ripa, M., 70
 Rogers, R., 25
 Rollins, S., 38, 82
 Roma, M., 89
 Romanin, R., 26
 Rosenwinkel, K., 17, 40
 Rossi, R., 65
 Rubalcaba, G., 32
 Ruggeri, R., 99

 Sala, F., 20, 59
 Sanders, D., 91
 Santangelo, P., 82
 Santoro, G., 24, 78
 Santos, N., 13
 Sanhueza, P., 91
 Sasso, F., 31
 Savoretti, F., 76
 Scaramella, G., 35
 Scettri, F., 62
 Schilavski, M., 89
 Schubert, F., 18
 Schumann, 35
 Schrieff, M., 18
 Scipioni, L., 63
 Scofield, J., 25
 Scrinieri, F., 23
 Sepe, D., 97
 Serio, E., 63
 Sferra, F., 62
 Sferruzza, S., 22
 Sguera, L., 17
 Shilansky, M., 89
 Shorter, W., 25, 28, 82
 Sighel, L., 64
 Signorile, M., 12, 40
 Silver, M., 75, 80
 Silvestro, M., 79
 Simoncini, P., 45
 Siniscalco, M., 13

Sirignano, M., 13
Siwula, B., 66
Smiderle, E., 84
Smith, B., 29
Smith, J., 75
Smith, W., 29
Snares, V., 26
Soldá, M., 78
Solimando, R., 24
Solimene, V., 28
Sorgiovanni, F., 74
Sorrenti, A., 85
Sorrenti, F., 29, 54
Spano, M., 74
Sperandio, M., 63
Stancati, M., 22
Stermieri, G., 81
Stever, B., 91
Strayhorn, B., 39
Strido, S., 27
Sturba, V., 24
Styne, J., 25
Succi, A., 17
Svensson, E., 19, 22

Tallini, S., 43
Tamborino, 61
Tantillo, 84
Tarso, D., 12, 40
Taufic, R., 34
Tedesco, A., 72
Teriaka, K., 76
Terragnoli, E., 18
Thielemann, T., 35
Tiseo, R., 72
Tittarelli, D., 31, 3
Tosca, 93
Tosques, A., 75
Tracanna, T., 20, 59
Trabucco, M.co, 19
Trabucco, M.x, 35

Trenet, C., 15, 40
Tricarico, 34
Troja, L., 66
Turra, N., 27
Turra, S., 72

Underwood, R., 67
Urbani, M., 100

Valentin, D., 65
Vancey, J., 29
Varése, E., 67
Vecchio, M., 24
Vellucci, D., 63
Ventura, F., 13
Verdi, G., 45
Vescovi, M., 39
Vieira, N., 93
Villani, P., 77
Visibelli, G., 14

Waits, T., 59
Weller, P., 90
Wibbe, L., 39
William, J., 89
Wrembel, S., 30
Wyatt, R., 61

Youmans, V., 15
Young, V., 35

Zamuner, E., 63
Zamuner, P., 63
Zaltron, F., 84
Zanisi, E., 13, 36, 86
Zanuttini, F., 81
Zappa, F., 67, 86
Zarlino, 14
Zeitlin, D., 28
Zorzi, B., 29

Indice label

- Alfa Music, 43, 86
Almendra, 66
Amirani, 81
Artesuono, 19, 35
Auand, 17, 20, 26, 28, 44, 35
Azzurra, 97
- Bollettino Ed. Musicali, 46
Bonsai, 76
- CamJazz, 97
Claire de Lune, 74
Clean Feed, 84
Controvento, 23
- Deep Voice, 27
Dodicilune, 12, 14, 24, 32
- ECM, 97
Ed. Musicali, 22 R, 92
Egea, 76, 93, 97
Emme, 38, 85
Esordisco, 67
- Filibusta, 13, 16, 25, 31
Fonosphere, 78
- Greta's Bakery Music, 97
- Holly, 29, 54
- Improvvisatore Involontario, 81
Incipit, 93
- Jando, 15, 62, 97
Jazzwerkstatt, 18
Jmood, 91
- L'Arca del blues, 23
- Manitu, 37
Music Center, 82
MusicaViva, 46
- Nau, 97
Nusica.org, 22, 64
- Obradek, 97
- Parco della Musica, 11, 15, 39,
59, 62, 84, 97
Pipo Music, 39
- Quinton, 60
- Ropeadope, 36
- Splasc(h), 39
Stay Tuned, 90
- Terre Sommerse, 45
Tûk, 57, 58
- UR, 20, 71
- Verve, 15, 77
ViaVeneto v. Jando
- Workin Label, 21



Amedeo
Furfaro

**Il giro
del
jazz
in
80
dischi
(Italia)**

1 VOLUME



Nota sull'Autore

Amedeo Furfaro, giornalista e critico musicale, nonché autore/interprete musicale, collabora attualmente a “A proposito di Jazz” (Roma), “Corriere del Sud” (Crotone), “La Sila” (Cosenza).

Accreditato in rassegne e festival in Italia e all'estero, già componente di giuria in concorsi musicali (Orpheus Award, Top Jazz, etc.) ha al proprio attivo vari saggi e articoli apparsi in quotidiani e riviste specializzate.

Ha tenuto conferenze e prolusioni presso Università, Accademie, Istituto Studi, Enti, Musei, Conservatori.

È stato direttore artistico del festival Accademia del Jazz presso l'Università della Calabria. È socio dell'Accademia Cosentina.

È stato membro della Commissione che ha periziato i materiali di prima dotazione del Museo Leoncavallo di Montalto Uffugo. È stato componente della Commissione per la Toponomastica dell'Amm.ne Bruzia su indicazione Istituto per gli Studi Storici.

In generale l'A. va sviluppando proprie idee su stile, senso e segno nel jazz e nella musica; interessato della genesi dell'atto creativo scruta i rapporti della musica con altre arti (lirica, cinema, grafica, etc.). Altro tema è il linguaggio della critica e la jazz appreciation nell'estetica del jazz.

Inoltre si occupa di storia della musica e dello spettacolo anche con riferimenti al Meridione con approccio interdisciplinare.

Dal 1991 al 2019 col Centro Jazz Calabria, fondato con Francesco Stezzi, ha organizzato numerosi concerti, mostre, eventi, produzioni editoriali (Musica News).

Attività saggistica: n. 23 volumi

Elementi di legislazione bancaria, Cosenza, Il Gruppo ed., 1979;

Breve viaggio verso la musica popolare calabrese (Cosenza, Pellegrini, 1980);

Storia della musica e dei musicisti in Calabria (Cosenza, Periferia 1987-1997);

Storia del “Rendano”. Un teatro di tradizione in Calabria (Periferia, 1989), prefazione di Emilio Bianco;

La Calabria di Pasolini (Periferia, 1990) con fra l'altro interviste a Laura Betti, Mario Gallo, Giorgio Manacorda;

Calabresi d'America. Storie di musicisti. Da Antonio Lauro ad Harry Warren dalla classica al jazz Viaggio musicale sulle tracce dell'emigrazione (Periferia, 1992) (con saggi su Nistico, Corea, Patitucci, Garzone, Granafei, Nick Sisters, Mazza, Lomax Chairetakis, (Periferia, 1992);

Storia dell'orchestra jazz. Lineamenti (Cosenza, Centro Jazz Calabria, 1996);

Jazz in Regia (CJC, 1996) (sulla musica nei film di Woody Allen, Pasolini, Spike Lee);

Dizionario dei musicisti calabresi (CJC 1996);

Pagliacci. Un delitto in musica, prefazione di Ernesto d'Ippolito, (Periferia, 2002);

La riproduzione sonora (CJC, 2004);

Armando Muti. Tradizioni popolari nel Cosentino (CJC, 2006-2013), prefazione di John Trumper;

Oralità Scrittura Digitale. Segno e senso nella comunicazione (CJC, 2007) (beat generation, black culture, etc.);

I teatri di Cosenza, (CJC, 2008-2009-2012-2013), prefazione di Enzo Stancati;

Versus. Artisti contro (CJC 2012) con scritti su poesia improvvisata, eloquenza creativa, etc.;

N.d.r.: Per questo volume la commissione Cultura del Comune di Cosenza ha conferito riconoscimento all'Autore, cfr. *Luci accese al terzo piano*, Ed. Città di Cosenza

Jazz Notes (CJC 2013);

Quante Calabrie (CJC 2013);

Il giro del jazz in 80 dischi: Italia (CJC, 2014);

Ballata Valdese (CJC, 2015);

Brutum Graffiti. Jazz a Cosenza nel '900 (CJC, 2015);

La scena nel crimine in Pagliacci di Leoncavallo (CJC, 2017);

Agenda Jazz. Appunti di Jazz Appreciation (CJC, 2018);

Il giro del jazz in 80 dischi: Italian Style (CJC, 2018).

Prefazioni e premesse

G. Scarfò, *La Calabria nel cinema* (Periferia, 1992)

P. Cusato, *Anassagora*, cd Dream, 1992.

D. Montenegro, *Cerco largo*, cd.

L. Chiappetta, *Contro i mulini a vento* (La Sila)

AA.VV., *Discostory*, ITC Cosentino Rende
G. Olivieri, *Noi gli amatoriali*, Bios Art Press, 1993.
R. Napolitano, *Ruggiero Leoncavallo a Montalto e la complessa
genesi del melodramma "Pagliacci" (1862-1892)*, Gnisci, 2006.
V. Segreti, *Le bande musicali di Amantea*, The Writer, 2015.
FolkoteCalabria, CJC, 2008.
C. Misasi, *Nicola Misasi tra le righe* (Brenner-CJC)

Contributi in volumi a firma di AA.VV.:

Pasolini in Periferia (con Merola, Della Terza, Wilson, Maione)
saggio su Pasolini e la musica afroamericana, 1992);
G. Michelone, *Guida alla storia della musica afroamericana*,
I.S.U., Università Cattolica Milano (I sensi del Jazz);
The New music from Russia, Atti convegno Noci, Hic et Nunc, 1992;
Leoncavallo Montalto e il verismo, Accademia degli Inculti-Proget-
to 2000, 1998;
DiscoCinema, ITC Cosentino Rende, CJC, 1998;
Parole e Musica, Orsara Musica (*Il musicologo disorganico + par-
titure Nteddri e Calabrian Girl*);
Atti Accademia Cosentina 1995-2000, Pellegrini, *La critica musicale in
Calabria*, conferenza del 24 gennaio 1997;
Pasolini incontra la Calabria, in E. Attanasio, (a cura di) Regioni d'Europa,
una città al cinema, Coop. Nuova Ipotesi, Catanzaro, 1997;
Atti in onore di G. Azzimatturo, 2007, Del libero pensiero. Saverio
Procida e i critici calabresi;
L. Bilotto (a cura di), Cosenza, Atti del Corso di storia popolare;
Tesori musicali. Selezione catalogo 78 giri, Archivio Discografico
CJC, Cosenza (consulenza);
Timida Creatività, Associazione Promozione Arte, Teramo;
FolkoteCalabria, CJC, 1998;
Warreniana (CJC, 2014), booklet cd.

Musiche originali per:

I valdesi di Calabria (1978), film documentario di Giuseppe Bat-
tendieri.
Per una città antica (1985), diaproiezione di Luigi Cipparrone e
Francesco De Rose.

Telesio l'innovatore (1990), Teatro Musicale Giovane, opera di Coriolano Martirano

Corteo storico per l'incoronazione di Federico II, (1991) meta-teatro.

Processo ai Fratelli Bandiera (1995), Teatrimpegno, regia di G. Olivieri, di Moretti.

Piazza dei Valdesi (1999), id., regia di G. Olivieri, di Stancati e Bianco.

Attività concertistica (selezione):

Con i Caverns, Casino di Società, Cs, 1968

Con i Folk Pop, Teatro Rendano, 1974

Con i JazzArt, Teatro Rendano, Teatro Italia, Unical, 1990/91

Circuito ARCI-Calabria

Concerto "Noel" per chitarra, stagione CJC, 2002

Note Futuriste. Tornare a Itaca, Grimaldi

Settimana Cultura Calabrese, Camigliatello, con Atti/moSphera

Serata Leonetti, M.A.M. Cosenza.

Ricerche musicali per:

Teatro Stabile di Calabria ricorda Maurizio Barracco, Cosenza, T. Morelli, 1990;

Figurazioni d'amore nel Teatro, regia Graziano Olivieri, 1992;

Festa di nozze. Luigi III d'Angiò e Margherita di Savoia, T. Mus. Giovane città Cosenza, Unical, 1994;

Anima Rerum. Nicola Misasi fra le righe, docufiction, regia Simona Crea, CJC, 2006.

Testi e soggetti per il teatro:

L'ottavo giorno, opera moderna per parte recitata, orchestra sinfonica, coro e balletto di Giovanni Ephrikian

Ballata Valdese, libera ispirazione per pièce di R. D'Alessandro.

Attività musicale:

Come musicista ha collaborato, fra gli altri, con Massimo Urbani e Roberto Ottaviano e scritto musiche su testi dei poeti Giorgio Manacorda, Cristiana Lauri, Enzo Stancati, Silvana Palazzo.

È stato, nel tempo componente di vari gruppi musicali (The Caverns, Canzoniere Popolare Calabrese, La Ditta, Folk Pop, Quartetto Consentia, JazzArt, Att(i)moSphera) alternandosi in vari strumenti a corda (contrabbasso, chitarre, mandola, cuatro, cavaquinho, armoniche e flauto).

Discografia:

Etnopolis, lp (Dream, Milano), CJC-IRSDD, Jazzart, 1992;
Etnopolis, cd (CJC, Cosenza), JazzArt, 2005, feat Nicola Pisani;
Elegia, cd (CJC, Cosenza), gruppi musicali vari, 2004, (con Telesiana e L'innovatore dal Telesio di C. Martirano);
Il silenzio, cd/audiolibro di Silvana Palazzo, 2011;
Formentera Dream, (Holly Music, Treviso), At(ti)moSphera, 2016, anche sulla piattaforma digitale gratuita Soundcloud, feat Maria Rosaria Spizzirri;
Rende, (Holly Music, Treviso), con M. R. Spizzirri, inno ufficiale;
Lappano, (Holly Music, Treviso) con Ephrikian e Sorrenti, inno ufficiale.

Single Radio-Tv:

Alcuni brani (*Calabrian Girl*, *Telesiana*, *Tata*, *Nteddri*) sono stati utilizzati come sigle di programmi Rai e di emittenti tv private.

Partecipazioni e produzioni filmiche:

Docufilm *Close To. Gente di Talos*, di Giuseppe Magrone, Magrone Produzioni, Bari 2015.

Attività letteraria:

È autore, sotto pseudonimo, di 7 volumi di corsivi e racconti brevi a carattere umoristico, sotto pseudonimo (Ed. La Sila, Musica News):

Corsivi e Cassionovele, 1987;

Corriere della satira, 1990;

Juliassik Park, 1993;

La Bosseide, 1996;

OGM, 2003;

Novellame, 2015;

Gattopardo, The Writer, 2019.

Ringraziamenti

Si ringraziano le direzioni delle riviste “A proposito di jazz”, “Corriere del Sud”, “La Sila” e “Musica News”, nonché Maria Luisa Giordano (foto Roberto Gatto) Silvano Marchese (foto Felice Del Gaudio), Anna Favretto (foto Livio Minafra), Luca D’Agostino (foto Enten Eller).

**Amedeo
Furfaro**
**Il giro
del jazz
in (altri)
80 dischi
(Italian Style)**



Finito di stampare
nel mese di agosto 2019
Universal Book srl - Rende